

[Originale: Fibeln – pp. 229-284]

## **Fibule**

La maggior parte delle fibule deposte nelle sepolture di Bazzano sono in ferro e in parte decorate con ageminatura in fili di rame o bronzo. Il nucleo più consistente è rappresentato dalla fibule con arco a duplice e triplice ondulazione, tipiche del comparto interno dell'Italia centrale, seguite dalle fibule ad arco semplice. Le fibule in bronzo, presenti in quantità relativamente ridotte, appartengono a tipi strettamente limitati, come le fibule centro-italiche di tipo Certosa, le fibule con arco a doppia ondulazione del tipo "Loreto Aprutino-Caporciano" e le fibule ad arco con ingrossamento a bottone presso la molla. Un gruppo molto ristretto è inoltre formato dalle fibule composite con nucleo in ferro, sul quale sono inseriti materiali organici come segmenti di ossa o di ambra. Soprattutto tra i tipi di fibule delle prime fasi di deposizione di Bazzano è difficile distinguere tra esemplari d'importazione e prodotti locali o di livello regionale. In tal senso, soprattutto le fibule delle classi A-E sono estremamente sottorappresentate; talvolta è presente anche solo un esemplare del rispettivo tipo. Questo fatto sembra prevalentemente imputabile alle cattive condizioni generali di conservazione delle sepolture a tumulo della prima Età del Ferro a Bazzano, riguardanti le fasi I e IIA, come suggeriscono le sepolture delle fasi 1A-2A di Fossa, che contengono in parte gli stessi tipi di fibule. Anche per i primi esemplari da Fossa è tuttavia quasi impossibile, allo stato attuale della ricerca, determinare se si tratti di materiali di importazione o di produzione locale, per quanto le rispettive classi vadano considerate all'interno di una zona di diffusione molto ampia e di una tendenza cronologica generale.

A Bazzano il costume di indossare più fibule è caratteristico per le sepolture di donne adulte e soprattutto per le tombe infantili, al cui interno sono state deposte talora fino a 16 fibule. Nelle tombe di guerriero, dalle quali spesso non proviene nessuna fibula, è stata trovata solo raramente più di una fibula, spesso impiegata non come fibbia per l'abito, ma per il fissaggio della catenella del pugnale a stami<sup>1</sup>. Rappresentano delle eccezioni alcune sepolture maschili particolarmente prominenti, nelle quali erano talvolta deposte fino a 16 fibule. Non sembra che di regola sia avvenuta una selezione delle fibule in base al genere, tranne nel caso delle fibule con arco a doppia e a tripla ondulazione, con arco posteriore nastriforme e senza spirale, presenti esclusivamente in tombe maschili. Una selezione in base all'età è da ipotizzare per la deposizione di fibule miniaturistiche e per le fibule ad arco semplice con arco sopraelevato, trovate soprattutto, se non esclusivamente, in tombe infantili.

Lo stato di conservazione spesso non permette un'attribuzione tipologica precisa delle fibule in ferro. In molti casi la larghezza e lo spessore originari della fibula devono essere stati minori rispetto a

---

<sup>1</sup> Il numero fortemente ridotto di fibule nelle sepolture maschili è stato riscontrato anche in altre necropoli "italiche" contemporanee (cfr. Abella / Avella, Campania: Cinquantaquattro 2006-2007, 118; Cinquantaquattro 2009). Sull'analisi del costume delle fibule a Bazzano si vedano le pagine **669-679**.

quanto non lascino intendere gli strati di corrosione sovrapposti e i resti tessili corrosi. Le radiografie eseguite su alcuni esemplari mostrano però chiaramente come esse fossero state forgiate con eccezionale perizia artigianale, per nulla inferiore a quella degli esemplari in bronzo<sup>2</sup>. Inoltre, in quasi tutte le fibule analizzate sono inseriti fili in bronzo o in rame. E' dunque presumibile che un esame radiografico completo della maggior parte delle fibule in ferro di Bazzano rivelerebbe la presenza di ageminature. Rimane però non chiaro per quale motivo nella maggioranza delle fibule in ferro l'estremità dell'ardiglione non si trovasse all'interno della staffa, ma al di sotto di essa – a volte addirittura con uno strato tessile unito dalla corrosione.

Poiché finora non è stato elaborato alcun discorso tipologico unitario né per le fibule in bronzo, né per quelle in ferro dall'Abruzzo e dalle Marche, è stato necessario effettuare una classificazione autonoma delle fibule di Bazzano<sup>3</sup>. A tal fine, i tipi simili sono stati accorpati in classi<sup>4</sup>, che a loro volta sono riuniti all'interno di gruppi superiori. I gruppi vengono intesi quali categorie prive tra loro di alcuna dipendenza gerarchica<sup>5</sup>. Inoltre, le fibule in bronzo e quelle in ferro vengono riunite in tipi finché le loro caratteristiche formali sono coincidenti; solo alla fine vengono distinte in base al tipo di materiale. La suddivisione intrapresa in varietà della staffa serve innanzitutto a indicare la variabilità e, sulla base della relativa attribuzione cronologica generale, dovrebbe permettere la datazione di frammenti di fibule delle quali si è conservata solo la staffa<sup>6</sup>. I nomi convenzionalmente utilizzati per le fibule sono stati conservati in ampia misura<sup>7</sup>.

Tabella della suddivisione tipologica delle fibule di Bazzano (fig. **70-71**):

Gruppo I – Fibule ad arco semplice con staffa corta simmetrica

Classe A		Fibule a sanguisuga con staffa simmetrica
	Tipo 1	Fibule a sanguisuga piccole e spesse con arco decorato mediante gruppi di linee incise

<sup>2</sup> Le radiografie di alcuni oggetti scelti in ferro sono state eseguite in due occasioni negli anni 2002 e 2006. Desidero esprimere nuovamente la mia gratitudine nei confronti di chi ha prestato il proprio sostegno. Sulla tecnica dell'agemina sulle fibule in ferro cfr. le ricerche di Dore / Mazzeo / Benati 2003.

<sup>3</sup> Sulle forme delle fibule italiche in bronzo: Sundwall 1943. – Peroni 1973, 68 sgg. – Peroni 1976. – Ruggeri Giove / Baldelli 1982. – von Eles Masi 1986. – Lollini 1976a. – Lollini 1976b. – Percossi Serenelli 1989, 184-190. – Guzzo 1972.

<sup>4</sup> Per assicurare una certa confrontabilità all'interno dei differenti sistemi tipologici italiani (Sundwall 1943; Guzzo 1972; von Eles Masi 1986; Lo Schiavo 2006), si antepone al tipo la "classe", che potrebbe essere sostituita anche dai termini "serie" o "forma".

<sup>5</sup> Non avrebbe senso voler utilizzare gli stessi criteri distintivi per tutti i gruppi di fibule, poiché caratteristiche molto differenti definiscono una singola classe. Così, ad esempio, la staffa corta e simmetrica è caratteristica delle fibule a sanguisuga della prima Età del ferro, mentre la conformazione dell'arco è decisiva per le fibule ad arco ondulato e le fibule Certosa centro-italiche. In tal modo è altresì giustificata la presenza delle fibule a sanguisuga quale forma di arco all'interno di diverse classi.

<sup>6</sup> Un'attribuzione chiara alle diverse varietà delle staffe è sensibilmente ostacolata da due fattori: da una parte, solo poche fibule hanno potuto essere finora analizzate con radiografie; dall'altra, la staffa è spesso spezzata o è andata perduta.

<sup>7</sup> Sulle definizioni delle singole classi di fibule cfr. Peroni 1994, 90-94. – Sundwall 1943. – Guzzo 1972. – Gatti 1994-1995, 80-93. – Lo Schiavo 2006. – Lo Schiavo 2010.

## Gruppo II – Fibule serpeggianti e a drago

Classe B		Fibule serpeggianti
	Tipo 1	Fibule ad arco serpeggiante ad occhielli con staffa a disco
	Tipo 2	Staffa lunga, arco piegato a gomito con espansioni laterali e una spirale
Classe C		Fibule a drago
	Tipo 3	Piccole fibule a drago con otto protuberanze laterali disposte in coppie

## Gruppo III – Fibule a staffa lunga

Classe D		Fibule ad arco romboidale e due bottoni laterali disposti in coppia
	Tipo 1	Fibule a navicella piccole con due bottoni laterali
	Tipo 2	Fibule in bronzo con arco a losanga, due bottoni laterali disposti in coppia e staffa lunga con estremità a bottone
Classe E		Fibule con arco filiforme rivestite in materiale organico
	Tipo 1	rivestite con segmenti in osso e ambra
	Tipo 2	rivestite con segmenti in osso e segmenti in ambra ad essi sovrapposti
Classe F		Piccole fibule a sanguisuga con staffa lunga
	Tipo 1	Piccole fibule a sanguisuga con staffa prolungata e arco da leggermente a molto ingrossato
	Tipo 2	Piccole fibule a sanguisuga con staffa lunga
	Tipo 3	Piccole fibule a sanguisuga con decorazione a protome ornitomorfa presso l'arco
Classe G		Fibule ad arco semplice con staffa lunga
	Tipo 1	Fibule ad arco semplice rialzato leggermente ingrossato
		Varietà a – arco fortemente piegato
		Varietà b – fibula miniaturistica (varietà con arco dai bordi leggermente rifiniti)
		Varietà c – fibula miniaturistica con arco rialzato a bastoncino
	Tipo 2	Fibule ad arco semplice a tutto sesto con staffa trapezoidale
		Varietà a – con nodulo alla base dell'arco
		Varietà b – breve espansione alla base dell'arco con decorazione incisa a croce di Sant'Andrea
		Varietà c – fibule miniaturistiche
	Tipo 3	Fibule ad arco semplice con arco semicircolare simmetrico, sezione a nastro ovale schiacciato con decorazione plastica a incisione

## Gruppo IV – Fibule ad arco ondulato

Classe H		Fibule ad arco a doppia ondulazione senza molla
	Tipo 1	Fibule ad arco a doppia ondulazione senza molla con porzione posteriore dell'arco a nastro
		Varietà a – con porzione posteriore dell'arco a traforo
	Varietà b – con bottoni laterali disposti in coppia	
Classe I		Fibule ad arco a doppia ondulazione con molla
	Tipo 1	Fibule ad arco a doppia ondulazione semplici
		Varietà a – Fibule miniaturistiche (in bronzo)
		Varietà b – Fibule miniaturistiche, decorate alla maniera delle fibule di tipo Loreto Aprutino – Caporciano, senza parte posteriore dell'arco estesa
	Tipo 2	Tipo Loreto Aprutino – Caporciano; porzione posteriore dell'arco ampia e nastroforme con decorazione plastica e motivi incisi, la prima ondulazione è più rigonfia e allungata della seconda
Varietà a – Fibule miniaturistiche		
Tipo 3	Arco filiforme a bastoncino	
Classe K		Fibule ad arco a triplice ondulazione senza molla
	Tipo 1	Fibule ad arco a triplice ondulazione senza molla con porzione posteriore dell'arco a nastro
Classe L		Fibule ad arco a triplice ondulazione con molla
	Tipo 1	Fibule ad arco a triplice ondulazione semplici
		Varietà a – ispessimento a forma di bottone verso la molla
	Varietà b – fibule miniaturistiche, in parte decorate a incisione	

		Varietà c – porzione posteriore dell'arco nastriforme
--	--	---

#### Gruppo V – Fibule ad arco rettangolare

Classe M		Fibule ad arco rettangolare
	Tipo 1	Arco rettangolare semplice, staffa trapezoidale con bordi rifiniti ed estremità rovesciata

#### Gruppo VI – “Fibule Certosa centro-italiche” – fibule ad arco ondulato

Classe N		Fibule Certosa centro-italiche con molla su un lato e staffa relativamente sviluppata
	Tipo 1	Fibule Certosa semplici, non decorate, con arco sottile di forma variabile da bastoncino a lente; staffa con sezione a “C”
	Tipo 2	Fibule Certosa con ampio arco nastriforme e piccola costolatura centrale a rilievo fino all'ampia staffa; staffa con sezione a “T” (fibule Certosa con arco a nastro) Varietà a – decorazione a occhi di dado presso la staffa e l'arco Varietà b – linee a zig-zag, decorazione a tremolo
Classe O		Fibule Certosa centro-italiche con molla bilaterale a finta balestra
	Tipo 1	Fibula Certosa con molla bilaterale a finta balestra, arco nastriforme, staffa relativamente lunga con sezione a “c” o a “j” Varietà a – arco molto sottile
	Tipo 2	Fibula Certosa con molla bilaterale a finta balestra; l'arco arriva fino al bottone di chiusura della staffa, molto corta e con i bordi rifiniti

#### Gruppo I – Fibule ad arco semplice con staffa corta simmetrica

##### Classe A – Fibule a sanguisuga con staffa corta simmetrica

Tipo 1 - Fibula a sanguisuga piccola e spessa con arco decorato mediante gruppi di linee incise

Il tipo è testimoniato solo una volta a Bazzano. La fibula in bronzo è associata nella tomba 1316 a ceramica tipica della prima Età del Ferro (Bazzano, fase I). Caratteristica è una decorazione incisa sull'arco, presente sulla parte superiore e sui lati, ma non su quella inferiore. Consiste in alcune linee incrociate al centro, che restituiscono in tal modo un modello a quadri. Questo è a sua volta incorniciato ai lati da linee verticali, prolungate fino alla staffa e fino alla molla. Queste decorazioni a linee verticali sono interrotte sul lato frontale e su quello posteriore tramite due linee alla volta, incise a “V”. Fibule con questo tipo di decorazione incisa sono ampiamente diffuse nella prima Età del Ferro<sup>8</sup>; buoni confronti provengono soprattutto da Veio, fase IIB-C, ovvero II-III quarto dell'VIII secolo a.C.

#### Gruppo II – Fibule serpeggianti e a drago

##### Classe B – Fibule serpeggianti

Tipo 1 – Fibula ad arco serpeggiante ad occhielli con staffa a disco

<sup>8</sup> Per un raggruppamento di questo tipo di fibule da parte di A. Babbi: Drago Troccoli 2005, 70-73, cat. nr. 103-111, fig. 23, 111 = fibule ad arco a sanguisuga con decorazione dorsale, trasversale e longitudinale.

La fibula serpeggiante trovata in frammenti nella tomba infantile 1505 di Bazzano si distingue per via dell'arco obliquo che si alza dalla staffa a disco in molteplici spirali. La mancanza di una molla poco al di sopra della staffa a disco è un dettaglio altrimenti mai testimoniato su altre fibule di questa classe. Per quanto è possibile affermare in base ai pochi esemplari noti, sembra che si tratti di una derivazione tipologica tarda delle fibule serpeggianti nastriformi con più spirali, tipiche in particolar modo di Terni e apprezzate soprattutto nella fase della prima Età del Ferro di Terni (prima metà del IX secolo a.C.), nonché attestata sporadicamente anche in territorio abruzzese e piceno<sup>9</sup>. Un esemplare in bronzo del tipo tardo quasi identico alla fibula in ferro da Bazzano proviene altresì da Terni ed è stato datato genericamente al VII secolo a.C., sia da P. Renzi nella nuova edizione della tomba 36 di S. Pietro in Campo che, a suo tempo, da J. Sundwall. Nella sepoltura infantile 1505 di Bazzano era presente anche un bracciale tortile in bronzo (tipo E1), come si può incontrare anche in altre tombe delle fasi IB e IIA, giustificando in tal modo una classificazione tarda di questo tipo di fibula a Bazzano.

*(n.d.t. – per la lista dei materiali si rimanda al testo in lingua originale, alla p. 233)*

Tipo 2 – Staffa lunga, arco piegato a gomito con espansioni laterali e una spirale

Una fibula in ferro relativamente ben conservata (manca l'ardiglione) e un frammento di un secondo esemplare dello stesso tipo provengono dalla tomba maschile 250 con tumulo. In base alle quattro protuberanze laterali, questo tipo di fibula serpeggiante rappresenta già una forma mista prossima alla fibula a drago, ma, per via dalla spirale nell'arco, nella presente classificazione viene ancora inclusa tra le fibule serpeggianti vere e proprie. Il pugnale a lingua di carpa conservato nella tomba e il rasoio bronzeo semilunato del tipo B2, varietà a, ne permettono una collocazione nella fase I di Bazzano. Un confronto completamente integro, benché in bronzo, proviene da Fossa, tomba 21, dove era ugualmente depresso un pugnale a lingua di carpa<sup>10</sup>. Un ulteriore esemplare, prossimo a questo tipo, si trovava insieme a dei bracciali nella tomba 548 di Fossa, sconvolta<sup>11</sup>. Fibule molto simili allo stesso tipo sono note da Pithecusa<sup>12</sup> già nella fase LG I; alcune somiglianze si riscontrano anche con alcuni tipi di fibule del Lazio e del Piceno<sup>13</sup>. Allo stesso modo, sono ad esempio simili al tipo le fibule a drago in

---

<sup>9</sup> Sugli esemplari trovati a Terni (TR), necropoli delle Acciaierie, Leonelli fornisce un quadro d'insieme generale (Leonelli 2003, 196-201, tav. II.13-14, 19; tav. IV.3; tav. VI.7; tav. VII.20; 258-259; ad esempio tomba LIV = 99 Terni [Leonelli 1997, 50, fig. 13], sporadico [Leonelli 1997, 55, nr. 20]). A questo tipo più antico appartengono ad esempio le fibule di Capecetrano (AQ), un esemplare sporadico in bronzo (inedito); Colfiorito di Foligno (PG), t. 207 (Bonomi Ponzi 1997, 384, nr. 207.2, tav. 132; tipo IA8); Colfiorito di Foligno (PG), t. 242 (Bonomi Ponzi 1997, 427, nr. 242.4, tav. 155; tipo IA8); Sala Consilina (Kilian 1970, 156, allegato 13: tipo M4f); un frammento da Teramo (TE), La Cona, tomba 26, tomba femminile (d'Ercole / Martellone 2006c, 255, inv.-nr. 30976) e un esemplare dal territorio intorno ad Ascoli Piceno (N. Lucentini in: Piceni ed Europa 2007, 103, fig. 5, nr. 4).

<sup>10</sup> Fossa I 2001, 76, tav. 19,6: datazione Fossa fase 1B.

<sup>11</sup> Fossa II 2004, 227, tav. 187,1 appendice al volume I.

<sup>12</sup> Lo Schiavo 2006, fig. 3,3 – fibule a gomito con antenne, dal LGI. – Lo Schiavo 2010.

<sup>13</sup> Cfr. in parte von Eles Masi 1986, 211-212: vicino al tipo di fibule serpeggianti a bastoncelli e con espansioni trasversali. – Lollini 1976a, tav. VI,2: datazione Piceno III.

ferro con apofisi laterali da Tor de' Cenci, datate alla fine dell'VIII secolo a.C., ma prive di spirale nell'arco<sup>14</sup>.

#### Classe C – Fibule a drago

Tipo 1 – Piccole fibule a drago con otto protuberanze laterali disposte in coppie

La tomba 398 conteneva una piccola fibula a drago in bronzo già riparata in antico. Al centro del tronco spezzato dell'ardiglione di trova un piccolo foro al cui interno è inserito un perno in ferro, che potrebbe eventualmente costituire il resto di un ardiglione in ferro più lungo. Anche la staffa fu in qualche modo rilavorata mediante la levigazione degli antichi punti di frattura e l'aggiunta di un piccolo intaglio, al cui interno era forse ancorato l'ardiglione in ferro. Nonostante questi cambiamenti tecnici, la fibula potrebbe essere stata utilizzata come spilla per l'abito e non come pendente alla maniera delle fibule a drago in bronzo con essa confrontabili, dalla tomba 139 di Fossa<sup>15</sup>. La datazione generica del tipo al VII secolo a.C. viene suggerita dai ritrovamenti nel Piceno (fase Piceno III), a Terni e Pithecusa<sup>16</sup>. Quanto alla tomba 398 di Bazzano, il cui scheletro è stato identificato come femminile in base alle analisi antropologiche, i materiali del corredo non forniscono ulteriori indicazioni cronologiche, cosicché il tipo va inserito in maniera generica nella fase II. La fibula è comunque un oggetto di importazione, il cui luogo di produzione potrebbe essere però localizzabile in diverse regioni dell'Italia, tra le quali anche il Piceno<sup>17</sup>.

#### Gruppo III – Fibule a staffa lunga

Classe D – Fibule ad arco romboidale e due bottoni laterali disposti in coppia

Tipo 1 – Fibula a navicella piccola con due bottoni laterali

Sono note soltanto due fibule in bronzo di questo tipo da Bazzano, entrambe provenienti dalla tomba 527, nella quale era deposto un infante. Si distinguono dal tipo 2 esclusivamente per via della porzione ad arco cava, alla maniera delle fibule a navicella.

Le fibule a navicella con due bottoni laterali presentano uno spettro tipologico molto ampio, riconducibile chiaramente a differenze regionali all'interno della vasta area di diffusione, che abbraccia l'intera penisola, ma anche la Slovenia<sup>18</sup>. Manca finora una visione generale completa sullo sviluppo

---

<sup>14</sup> Tor de' Cenci, tombe 2 e 3 (Bedini 1988-1989, 225, fig. 7, 3; 232, fig. 13, 1-2; fig. 14).

<sup>15</sup> Fossa, tomba 139 (Fossa II 2004, 56, nr. 6, tav. 32, 6).

<sup>16</sup> Terni (Leonelli 2003, fig. 49,6); Piceno in generale (Lollini 1976a, 129 tav. VI, 1. 9. 14).

<sup>17</sup> Cfr. anche Weidig 2007b, 55 sgg.

<sup>18</sup> Sulla tipologia generale e sulla distribuzione cfr. Sundwall tipo G IIIc (Sundwall 1943); per l'Italia settentrionale, cfr. von Eles Masi 1986, 134-139; per Verucchio, in generale, da ultimi Tamburini-Müller 2006, 43 sgg. 309, tav. 65, tipo 50C, con bibliografia su Novilara, Este, Tarquinia e Pontecagnano; per le Marche e il Piceno, cfr. Lollini 1976b, fig. 11. – Lollini 1976a, tav. IX, 5. – Lollini 1985; per l'Italia meridionale, cfr. da ultima, in generale,

delle fibule a navicella con decorazione a doppio bottone, benché sia plausibile ipotizzarne una derivazione dalle fibule a navicella romboidali con lati marcatamente articolati e appuntiti<sup>19</sup>.

I più antichi esemplari di fibule a navicella con due bottoni laterali, trovati a Pithecusa e databili alla fase LG II (fine VIII fino all'inizio del VII secolo a.C.), sono abbastanza grandi, come chiarisce la rassegna di F. Lo Schiavo<sup>20</sup>. Nel Piceno, invece, gli esemplari di piccole dimensioni rappresentano uno dei fossili guida della fase III<sup>21</sup>, e anche in Umbria, in Basilicata, Campania e nell'Italia settentrionale sono attestati in diverse varietà a partire dall'età orientalizzante<sup>22</sup>. Nelle sepolture del Piceno e dell'Umbria compaiono soprattutto nella forma più allungata e sottile durante la fase Piceno IVA (VI secolo a.C.)<sup>23</sup>. A Fossa le fibule piccole di questa classe si datano nella prima metà del VII secolo a.C. (fase Fossa 2A). Entrambe le fibule dalla tomba 527 di Bazzano appartengono ugualmente alla forma più piccola; tuttavia, il confronto con fibule di forma simile del tipo 2 dalla tomba 390 lascia ipotizzare che questo tipo di fibula prosegua fino alla fase IIB di Bazzano, ovvero ancora fino alla seconda metà del VII secolo a.C.<sup>24</sup>

---

Papadopoulos 2003, 81 sgg. cat. nr. 220, fig. 101a-b, con abbondanti riferimenti bibliografici – Lo Schiavo 2010; su Pithecusa, da ultima, Lo Schiavo 2006, tipo 198. 254, fig. 2, 18. Sugli esemplari dell'Italia meridionale, cfr. ad esempio le fibule da Nola, tomba 98 (Ambre 2007, 195 [F. Grasso]), Calatia, tomba 201 (Ambre 2007, 199 [M. R. Borriello]; sulla tomba: Albore Livadie 1998). Cfr. anche le sintesi sulla classe di fibule in Bonomi Ponzi (1997, 73, tipo II 25; 109, tipo III A 42), Leonelli (2003, 220 sgg., tipo 50), Mangani (2005, 107, nr. c2) e Seidel (2006, 93, nota 83). Sulle fibule a navicella con decorazione a doppio bottone in Slovenia, cfr. Preložnik 2007, 129, fig. 7c, che ha raccolto nel tipo Oliveto le fibule con bottoni accentuati e profilati (*ibid.* 131, fig. 6b). Anche sulle stele daunie sono rappresentate fibule di questo tipo (Nava 1980; Nava 1988; in generale anche M. L. Nava / A. Preite in *Fibulae* 2003, 157, tav. XVII).

<sup>19</sup> Seidel 2006, 93, tav. 22, 4. Ulteriori ricerche devono tuttavia chiarire fino a che punto la decorazione a doppio bottone fosse dovuta a una moda che riguardava anche altre classi e tipi di fibule. Tale decorazione compare infatti prevalentemente sulle fibule a navicella, ma è nota anche su fibule a sanguisuga, su fibule ad arco semplice e su fibule con corpo romboidale (cfr. più avanti il tipo 2). Anche le decorazioni laterali presso le fibule a sanguisuga etrusche del VI e del V secolo a.C., spesso realizzate in metallo nobile (Guzzo 1972, 98 sgg., tav. V. XX. XXI [classe C]), potrebbero essere intese quale residuo tipologico dei doppi bottoni, o come loro sviluppo estetico.

<sup>20</sup> Lo Schiavo 2006, 254, fig. 2, 18 tipo 198 – grandi fibule a navicella aperta con bottoni laterali. – Lo Schiavo 2010.

<sup>21</sup> Lollini 1976a, tav. VI, 9.

<sup>22</sup> Terni (Leonelli 2003, 220 sgg., tipo 50, fig. 45, 10-11; fig. 71, 50B-50C con confronti); Nocera Umbra, necropoli del Portone, tomba C (Mangani 2005, 107, nr. c2, tav. III, 1, fig. 2c, con bibliografia); Colfiorito di Foligno (Bonomi Ponzi 1997, 73, tipo II 25, tav. 12, con confronti a Sala Consilina, Cairano e Bologna).

<sup>23</sup> Lollini 1976b, fig. 11, al centro a sinistra; Lollini 1976a, tav. IX, 11; Colfiorito di Foligno (Bonomi Ponzi 1997, 109, tipo III A 42, tav. 20 con ampi riferimenti bibliografici).

<sup>24</sup> I seguenti esemplari sono molto simili al tipo di fibula D1 da Bazzano (tomba 527): 1. Fossa, tomba 230 (Fossa I 2001, tav. 44, 1-2), datazione fase 2A. – 2. Pitigliano (Michelucci 2002, tav. VI). – 3. Campovalano, tomba 439, bambino (Campovalano II 2010, 115, nr. 2-3, tav. 131, 1-2). – 4. Montegiorgio (Seidel / Russo 2004, 136, cat. nr. VI, 13, immagine in alto a sinistra; Seidel 2006). – 5. Sirolo, area Davanzali, circolo, tomba 2: associata a molti tipi di fibula differenti e contemporanei, datazione Piceno IV A (Lollini 1985, 324, fig. 1, 2. 5). – 6. Sirolo, area Davanzali, tomba 334 (Lollini 1985, 332, fig. 9. 3). – Tolentino, contrada Settedolori, tomba 4 (Lollini 1985, 329, fig. 6C, 2). – 8. Tolentino, area Benaducci, tomba 10 (Lollini 1985, 329, fig. 6D, 1). – 9. Terni (Leonelli 2003, 220 sgg., tipo 50, fig. 45, 10-11; fig. 71, 50B-50C). – 10. Colfiorito di Foligno (Bonomi Ponzi 1997, 73, tipo II 25, tav. 12, II25). – 11. Nocera Umbra, necropoli del Portone, tomba C (Mangani 2005, 107, nr. c2, tav. III, 1, fig. 2c). – 12. Pithecusa, sezione leggermente differente, datazione LG II (Lo Schiavo 2006, 254, fig. 2, 18, tipo 198 – grandi fibule a navicella aperta con bottoni laterali). – 13. Calatia, t. 284, con lancia e bracciali, ceramica italo-geometrica; datazione seconda metà del VII secolo a.C. (Museo Calatia 2003, 163, nr. 130-133, fig. 144. 130-133).

Tipo 2 - Fibule in bronzo con arco a losanga, due bottoni laterali disposti in coppia e staffa lunga con estremità a bottone

Questo tipo di fibula si distingue rispetto al tipo D1 solamente in base alla porzione dell'arco a fusione piena<sup>25</sup>. L'unica fibula di questo tipo trovata a Bazzano proviene dalla tomba infantile 390, databile, in base a un anello bronzeo a falsa spirale, non prima della metà del VII secolo a.C., e dunque da collocare al principio della fase IIB di Bazzano. Simile al tipo, anche se con bottoni laterali notevolmente meno sporgenti, è la fibula romboidale in bronzo dalla tomba infantile 237 di Fossa, che E. Benelli data ancora nella prima metà del VII secolo a.C.<sup>26</sup> Sempre al principio del VII secolo a.C. risalgono fibule a sanguisuga in bronzo molto simili con due bottoni laterali da Orvieto, Saturnia, Narce e Cretone presso Palombara Sabina<sup>27</sup>. Anche se un'analisi dettagliata del tipo D2 è ancora mancante, sembra possibile ipotizzare che esso testimoni un'area di diffusione vasta pressappoco come quella delle fibule di tipo D1<sup>28</sup>.

Classe E – Fibule ad arco filiforme rivestite in materiale organico

Le fibule ad arco filiforme rivestite in materiale organico andrebbero teoricamente attribuite alle rispettive classi, in base alle loro caratteristiche formali<sup>29</sup>. Ciononostante, dal punto di vista pratico ciò è possibile solo in pochissimi casi, poiché spesso gli elementi distintivi fondamentali non si sono conservati, all'infuori dello "scheletro" della fibula, oppure sono estremamente frammentari. Per questo motivo, tali fibule vengono inserite di frequente – come in questo lavoro – in una classe a sé stante, definita in base a criteri tecnologici, piuttosto che formali. Una sintesi completa sulle fibule ad arco rivestite è mancante, cosicché il loro sviluppo è stato finora indagato solo in maniera parziale. Sull'arco filiforme in bronzo o in ferro venivano inseriti segmenti di materiali preziosi come l'ambra o l'avorio, oppure di minore qualità come ossa o denti di animali, anche se le fibule con rivestimento in grandi perle vitree, pertanto in materiale anorganico, devono essere tenute distinte<sup>30</sup>. Le fibule a

---

<sup>25</sup> Questa distinzione tipologica basata su caratteristiche tecnologiche rappresenta anche il criterio generalmente accettato per le differenti denominazioni delle fibule "a sanguisuga" e "a navicella" della prima Età del Ferro.

<sup>26</sup> Fossa II 2004, 96, tav. 68, 1.

<sup>27</sup> Orvieto, necropoli della Cannicella, scavi 1984-1990, tomba 5 (Prayon *et al.* 1993, 34, fig. 47; sulla tomba cfr. anche Bieg / Prayon 1995); Saturnia, tomba I (Donati 1989, tav. V, 18); Cretone, scavo 1999, tomba a fossa (Mari 2009, 42-43, fig. 9), insieme a bracciali tortili del tipo E1.

<sup>28</sup> Ad esempio, Pratica di Mare, tomba a cassone sotto "l'heroon di Enea" (P. Sommella in: *Civiltà del Lazio Primitivo* 1976, 305-311, cat. nr. 27, tav. LXXIX, 27).

<sup>29</sup> Importante è la suddivisione tipologica operata dalla Lo Schiavo (2006, 253, fig. 2, 10), che mostra le differenze delle singole forme e include le fibule da Pitechusa da lei denominate ad arco filiforme tra le fibule a sanguisuga. G. Sundwall le attribuisce a diversi tipi all'interno delle fibule a sanguisuga e a navicella a staffa lunga (Sundwall 1943, 197-198, tipo G I **α** b; 206-210, tipo G I **β** b).

<sup>30</sup> Cfr. la classificazione delle fibule ad arco composito di Terni da parte di Leonelli (2003, 219 sgg.), che include in senso lato in questo gruppo anche le fibule composite della prima Età del Ferro. Sulle fibule composite con perle vitree cfr. l'ampio lavoro monografico di C. Koch, *Die Glasbügelfibeln des 8. und 7. Jahrhunderts v. Chr. aus Etrurien. Ein Beitrag zur eisenzeitlichen Glastechnik und zu den Bestattungssitten des Orientalisierenden. Universitätsforschungen zur Prähistorischen Archäologie* 190 (Bonn 2010).



sanguisuga con staffa corta composte da diversi materiali organici sono note in Etruria già dal Villanoviano IB e IIB<sup>31</sup>, ma compaiono anche nelle Marche già nella fase Piceno II<sup>32</sup>. Particolarmente note sono le fibule composite con ambra dalle tombe di Verucchio e di Pontecagnano, databili alla fine dell'VIII secolo a.C. e fino al VII secolo a.C. inoltrato<sup>33</sup>. Grossi segmenti di ambra si trovano anche su grandi fibule ad arco filiforme prodotte nel Piceno nel VII e nel VI secolo a.C.<sup>34</sup> Fibule ad arco filiforme con segmenti di osso o ambra sono relativamente frequenti anche in altre regioni della penisola italiana, come ad esempio nelle ricche sepolture arcaiche della Basilicata<sup>35</sup>, in Puglia<sup>36</sup> e in Sicilia<sup>37</sup>. Questo gruppo di fibule è però noto nella forma a sanguisuga con segmenti in osso e ambra anche nelle tombe 22, 276, 365 e 550 di Fossa, attribuite alla fase Fossa 1B, ma ascrivibili in alcuni casi già alla prima metà del VII secolo a.C.<sup>38</sup>

Tipo 1 – Fibule con arco filiforme rivestito da due elementi di osso troncoconici con estremità sagomata e con un elemento in ambra

Due fibule dalla ricca sepoltura femminile 705 (nr. 8-9) e almeno una fibula dalla tomba di bambino 748 (nr. 4; **fig. 72**) appartengono a un tipo con staffa allungata, sul cui arco filiforme in ferro sono inseriti piccoli segmenti conici in osso. La fibula dalla tomba 748 è inoltre rivestita nella parte centrale da un frammento in ambra. Dal punto di vista formale, questo tipo può appartenere ancora al gruppo delle fibule ad arco semplice o già a quello delle fibule a sanguisuga. Il tipo presenta una durata relativamente lunga.

Una prima attestazione è stata riconosciuta a Pithecusa alla fine dell'VIII secolo a.C. (fase tardo-geometrica II – LG II)<sup>39</sup>, benché in questo caso i segmenti in osso siano inseriti prevalentemente su archi filiformi. La prima comparsa di fibule composite in forma di sanguisuga di piccole dimensioni,

---

<sup>31</sup> Per l'Italia settentrionale cfr. von Eles Masi 1986.

<sup>32</sup> Ad esempio, Museo Archeologico Nazionale delle Marche 1998, 56.

<sup>33</sup> Verucchio: Il dono delle Eliadi 1994; Boiardi: von Eles in: *Fibulae* 2003, 109-113; Pontecagnano, località Casella, tomba 4891: *Ambre* 2007, 218 sgg., cat. nr. 212-218 (T. Cinquantaquattro).

<sup>34</sup> Negroni Catacchio 2003, 466 sgg. La maggior parte degli oggetti in ambra sembrano però comparire nel Piceno solo con la fine dell'VIII secolo a.C. e, così, anche il tipo di fibule, senza contare che l'ambra è pressoché sconosciuta nelle tombe marchigiane dell'Età del bronzo (Negroni Catacchio 2003, 415 sgg.). Sui manufatti in ambra in Italia è ancora fondamentale Negroni Catacchio 1989.

<sup>35</sup> Chiaramonte-Sotto la Croce, tombe 102 e 157 (I Greci in Occidente 1996, 117, cat. nr. 2.18; 160 sgg., cat. nr. 2.16.40). Entrambe le sepolture si datano attorno alla metà del VI secolo a.C.

<sup>36</sup> Cfr. le sepolture del VII e del VI secolo a.C. da Ortona (Iker 1984). In generale sul gruppo in territorio "enotrio" e soprattutto a Timmari: Togninelli 2004, 149, tipo 3, con varietà 1.

<sup>37</sup> Ad esempio dal VII-VI secolo a.C. a Polizello, sacello D (Sikania 2006, 284 sgg., nr. 118-119 [L. Sole] – dal nr. 119 sono verosimilmente caduti gli inserti laterali in ambra).

<sup>38</sup> Fossa, tomba 22 (Fossa I 2001, 78, tav. 20, 4. 12), tomba 276 (Fossa I 2001, 128, tav. 47, 9), tomba 365 (Fossa II 2004, 222-224, nr. 2-3, tav. 183, 2-3). Sulla tomba 550 da Fossa e sul problema della datazione si veda oltre.

<sup>39</sup> A Pithecusa una forma tipologicamente anteriore della fibula compare già nella fase tardo-geometrica I, all'interno delle tombe 469 e 581 (Buchner / Ridgway 1993, tav. 138. 169). La fibula con arco filiforme in bronzo dalla cosiddetta tomba di Bocchoris (tomba 325) è invece ornata con segmenti di conchiglie (Buchner / Ridgway 1993, 378-382, tav. 123, 12-13). La fibula dalla tomba 483 di Pithecusa si data invece dopo il LG II (Buchner / Ridgway 1993, 482-488, tav. 144, 27).

formate da due segmenti in osso inseriti alle estremità e da un segmento centrale in ambra, è testimoniata anche dagli esemplari trovati a Nola (terzo quarto dell'VIII fino al primo quarto del VII secolo a.C.) e a Chiaromonte<sup>40</sup>. Fibule di questo tipo sono note anche a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. in contesti funerari laziali, come ad esempio a Torrino, Ardea, Osteria dell'Osa e Caracupa<sup>41</sup>. Nell'Etruria settentrionale (Volterra), fibule simili si datano nel secondo quarto del VII secolo a.C.<sup>42</sup>

L'esemplare in ferro da Fossa, tomba 17, e quello da Bazzano, tomba 748, si datano in base ai consueti materiali di corredo nell'avanzata prima metà del VII secolo a.C., mentre quelli dalle tombe 22, 276 e 365 di Fossa un po' prima<sup>43</sup>. Le fibule dalla tomba 705 sono tuttavia da collocare solo nella seconda metà del VII secolo a.C. o all'inizio del VI secolo a.C. in base agli altri materiali del corredo. Un'altra piccola fibula in ferro con elementi trapezoidali in osso inseriti, trovata sempre in Abruzzo, proviene dalla tomba infantile 5 di Torre dei Passeri<sup>44</sup>. Il frammento di una fibula in ferro dalla tomba 598 di Campovalano è invece ornato da un segmento di ambra<sup>45</sup>. Confronti da Anagni<sup>46</sup>, Colfiorito di Foligno<sup>47</sup> e Terni<sup>48</sup> mostrano come le fibule del tipo con segmenti in osso compaiano anche in altre regioni dell'Italia, sia durante l'epoca orientalizzante che fino alla metà circa del VI secolo a.C., mentre nelle Marche le fibule composite con segmenti in osso vengono datate generalmente alla fase Piceno IVA (580-520 a.C.)<sup>49</sup>. Nell'Italia meridionale questo tipo di fibula è noto fino attorno alla metà del VI secolo a.C., come, ad esempio, nelle sepolture di Ortona in Puglia<sup>50</sup>.

---

<sup>40</sup> Nola, località Torricelle, tomba 112 (Ambre 2007, 190 sgg., cat. nr. III.153 [F. Grasso]); Chiaromonte, tomba 205 (Lacrime d'ambra 2002, 9, fig. 3).

<sup>41</sup> Torrino, tomba C (Bedini 1985, 44-63, fig. 3, 4, 5; fig. 6F-H); Ardea, tombe precedenti all'impianto del santuario, tomba 2, fase laziale III (Ardea 1983, 51, fig. 77-79); Osteria dell'Osa, tomba 538 (Bietti Sestieri 1992a, fig. 3c.29, nr. 13-15) e tomba 178 (*ibid.*, fig. 3.9, nr. 26); Caracupa, tomba 12, datazione fase laziale III (Cassieri 2006, 250, fig. 15, con bibliografia alla nota 44).

<sup>42</sup> Nascimbene 2009, 141, tav. XV, C.I.28, fibula tipo 28 – fase Volterra IIIB. 188.

<sup>43</sup> Fossa, tomba 17, bambino, 8-12 anni (Fossa II 2004, 15, tav. 4, 3); per le tombe 22 e 276 si veda sopra.

<sup>44</sup> Torre dei Passeri, tomba 5 (d'Ercole 1988, 52-53. 55, fig. 9).

<sup>45</sup> Campovalano II 2010, 132, nr. 4, tav. 141, 22.

<sup>46</sup> Anagni, Santuario di S. Cecilia, deposito votivo arcaico: Gatti 1994-1995, 83, tipo 18.4.1, con la nota 228 e discussione generale della classe di fibule per l'area sud-italica, nonché fig. 53, nr. 346. Cfr. anche Gatti 1993, 90, nr. 8. 102, bronzo e osso.

<sup>47</sup> Colfiorito di Foligno, tipo III A 44 (Bonomi Ponzi 1997, 109, tav. 22, nr. III A 44). Nel tipo sono tuttavia comprese almeno due diverse forme di fibula. Non è invece confrontabile la fibula dalla tomba 173 (Bonomi Ponzi 1997, 344, nr. 173.9a, tav. 115, 9a), mentre non è disponibile nessuna immagine della fibula dalla tomba 14 (Bonomi Ponzi 1997, 203, nr. 14.12). Quest'ultimo contesto tombale è però problematico, poiché la datazione al principio del VI secolo a.C. suggerita per la fibula sarebbe da spostare alla fine dello stesso secolo in base all'imitazione di una floral band cup (Stopponi 1998, 259), a meno che non si tratti di un'alterazione non riconosciuta del contesto attraverso la sepoltura 16. Al contrario, appartiene chiaramente al tipo di fibula E1 l'esemplare con rivestimento in osso da Colfiorito di Foligno, tomba 248 dell'inizio del VI secolo a.C., trovato insieme a una fibula con arco a doppia ondulazione (Bonomi Ponzi 1997, 440, nr. 248. 14-16, tav. 164, nr. 248. 14-16).

<sup>48</sup> Terni, Pinacoteca, contesto tombale della fase IV (Leonelli 2003, 220, tipo 45, fig. 45, 4; fig. 71, 45).

<sup>49</sup> Anche dal Piceno si conoscono più tipi. I migliori confronti per le fibule da Bazzano sono in Lollini 1976a, 136, tav. IX, nr. 20. Molto meno simili agli esemplari di Bazzano sono le fibule indicate dalla Lollini (1976b, 140, fig. 11) come "a due elementi d'osso trapezoidali", che tuttavia, nel caso di Numana, possono essere formate anche segmenti a denti di cinghiale (in proposito G. Baldelli in: I Piceni 1999, 219, cat. nr. 224-268, fig. 57). Sul legame

Tipo 2 – Fibule rivestite con segmenti in osso e segmenti in ambra ad essi sovrapposti

Sempre dalla tomba di bambino 748 proviene un segmento di ambra (nr. 6a, **fig. 72**) che non era inserito nell'arco, ma agganciato nel segmento in osso. Il pezzo d'ambra rettangolare, accuratamente lavorato, possiede un'appendice inferiore a mo' di perno, che era adattata come castone su una fibula (forse nr. 5), in maniera simile alle fibule da parata di Verucchio<sup>51</sup>, oppure applicata a un frammento in osso più grande (non conservato), come nel caso della fibula con placca rettangolare dalla tomba 550 di Fossa. A favore dell'ultima interpretazione gioca il fatto che almeno un segmento di ambra della fibula da Fossa presenta un perno centrale; tuttavia, nella tomba 748 di Bazzano non sono stati trovati altri segmenti di ambra di forma rettangolare<sup>52</sup>. L'interpretazione come segmento di una fibula alla maniera di quelle a sanguisuga di Verucchio è supportata da un elemento in ambra inserito sulla fibula nr. 5 (frammento 5b; **fig. 72**), che nella parte superiore è largo quasi quanto il segmento di ambra isolato. La forma esatta della fibula di tipo E2, però, non può più essere stabilita.

In base alle recenti ricerche di A. Naso, gli intarsi in ambra su osso compaiono in Italia per la prima volta nella seconda metà avanzata dell'VIII secolo a.C. A. Naso data tuttavia i complessi intarsi sulla fibula della tomba 550 di Fossa solo nella prima metà, se non intorno alla metà del VII secolo a.C., esprimendo un parere contrario circa la datazione alta della tomba alla prima metà dell'VIII secolo a.C., proposta dagli scavatori, basata sull'incerta cronologia del radiocarbonio<sup>53</sup>. Anche la tomba 748 di Bazzano va datata nella prima metà del VII secolo a.C. (fase Bazzano IIA).

Classe F – Piccole fibule a sanguisuga con staffa lunga

Finora non sembra esserci accordo nella ricerca archeologica circa una denominazione generalmente valida per questa classe di fibule all'interno degli esemplari ad arco semplice. Viene indicata come

---

tra le fibule picene e quelle umbre con segmenti in osso trapezoidali, si veda da ultimo Seidel 2006, 165, nota 503. Esemplari del tipo di fibula E1 sono stati trovati, ad esempio, a: Montegiorgio, contesto tombale, tipo incerto (Seidel 2006, 165, nota 503); Grottazzolina, tomba 5 con fibula con arco a doppia-tripla ondulazione, datazione Piceno IVA (notizia in Gentili 1949); Grottazzolina, tomba XIX, tipo piceno (Generazioni dei Piceni 2004, scheda tomba XIX, ornamenti personali); Recanati (Museo Recanati 1999).

<sup>50</sup> Fibula da Ortona composta da segmenti in osso e ambra, tombe 29, 30, 32, 34, 41 (Iker 1984, fig. 53.11; fig. 54.10; fig. 63.17; fig. 70.11-12; fig. 87.4). Per fibule simili della seconda metà del VII secolo a.C. dall'Italia meridionale, cfr. d'Agostino 1968, 81, fig. 5. Dalla Sicilia, Polizello, sacello D (Sikania 2006, 284 sgg., nr. 118-119).

<sup>51</sup> A. Boardi / P. von Eles, *Fibule in ambra da Verucchio: appunti per uno studio sulla produzione e la tecnologia*. In: *Fibulae* 2003, 120, tav. 5, tipo 31; 121, tav. 6, tipi 35-39. – *Il dono delle Eliadi* 1994, tav. IX (schema) e molte altre immagini nell'apparato delle tavole. – *Ambre* 2007, 138-139, cat. nr. III.39-41; 141, cat. nr. III.48-49; 146, cat. nr. III.63.

<sup>52</sup> Un'ottima foto a colori dei segmenti rettangolari in ambra inseriti nella placca rettangolare in osso della fibula dalla tomba 550 di Fossa si trova in *Ambre* 2007, 184, cat. nr. II.150 (A. Martellone). Fibula e contesto in *Fossa II* 2004, Appendice al volume I, 228, tav. 188.1. Sul problema della datazione si veda oltre.

<sup>53</sup> Naso 2007a, 22-23, con la nota 50 (vengono menzionate le fibule di Bazzano, tomba 748). Sul gruppo di fibule e sui rapporti desunti in base ad esse nel Mediterraneo, cfr. anche Landolfi 2000, 127-128, fig. 1. Sulla datazione alta della tomba 550 di Fossa (C14 calibrato, 761 a.C.), si veda da ultimo A. Martellone in: *Ambra* 2007, 184, cat. nr. III.150. Sul problema della datazione al radiocarbonio delle tombe da Fossa, cfr. Castiglioni / Rottoli 2004, 233-236.

“fibula a sanguisuga di piccole dimensioni”, “fibula con arco a losanga”, o, talvolta, come “fibula a verga”, per distinguerla dalle fibule a sanguisuga con staffa corta della prima Età del Ferro<sup>54</sup>. In questo lavoro ci si riferisce a una fibula ad arco semplice con staffa prolungata o lunga a sezione a virgola o a “C”, arco quasi simmetrico con sezione rotonda, ovale o a più lati (soprattutto nelle fibule in ferro). La caratteristica principale consiste tuttavia nell’arco rigonfio, più spesso al centro e rastremato ad entrambe le estremità. A causa delle condizioni di conservazione spesso cattive – in particolar modo della staffa – non è possibile operare una distinzione precisa tra entrambi i tipi seguenti. Per questo motivo, diverse fibule conservate in frammenti possono essere attribuite solo in maniera generica alla classe F<sup>55</sup>. Altrettanto vago è il discrimine rispetto alle cosiddette fibule con arco leggermente ingrossato, cosicché si è preferito attribuire queste fibule per la maggior parte dei casi al tipo F1 delle fibule a sanguisuga piccola<sup>56</sup>.

#### Tipo 1 – Piccole fibule a sanguisuga con staffa prolungata

Questo tipo di fibula è attestato a Bazzano solo in ferro<sup>57</sup>. La forma dell’arco tozza e più piccola, nonché una staffa discretamente prolungata lo distinguono dal tipo F2. I reperti associati nei contesti collocano il tipo nella fase IIA di Bazzano (tomba 360) e ancora in un momento iniziale della fase IIB (tombe 335 e 821). Forme tipologiche di passaggio sono invece mostrate da alcune fibule le cui staffe sono già quasi lunghe come nel tipo F2, ma non hanno mai una chiusura decorata<sup>58</sup>.

Piccole fibule a sanguisuga senza le caratteristiche forme della staffa sono note in Italia sia in bronzo che in ferro soprattutto nel VII secolo a.C., ma anche nel VI secolo a.C.<sup>59</sup> Sembrano comparire a Pithecusa già dalla fase tardo-geometrica II (LG II; 735-700 a.C.), dove sono attestate fino al Protocorinzio medio (690-650)<sup>60</sup>. Note in Etruria almeno dal VII secolo a.C.<sup>61</sup>, le piccole fibule semplici a sanguisuga con staffa prolungata compaiono ad Osteria dell’Osa al più tardi dalla fase IV B (640/630

---

<sup>54</sup> Sundwall 1943. – Guzzo 1972. – Chieco Bianchi *et al.* 1976. – von Eles Masi 1986.

<sup>55</sup> A causa delle attribuzioni spesso incerte si è preferito riunire i tipi F1 e F1 nella classe F all’interno della seriazione (cfr. p. **614. 618. 622. 625**). Un buon esempio delle difficoltà di attribuzione è fornito da due fibule in ferro con arco ageminato mediante fili in bronzo/rame dalle tombe 530.1 e 860.2, dove la staffa è mancante. Una fibula simile con ageminatura proviene da Osteria dell’Osa, tomba 231 (Bietti Sestieri 1992a, tomba 231, nr. 8), con staffa molto lunga e bottone terminale, datata nella fase IV A2 (prima metà del VII secolo a.C.).

<sup>56</sup> Sulle cosiddette fibule con arco leggermente ingrossato si veda, ad esempio, Fossa, tomba 47 (Fossa II 2004, tav. 11.5-6).

<sup>57</sup> A questo tipo sono state attribuite le seguenti fibule: tombe 335.2, 360.9, 435.8, 437.3, 728.1, 821.14-15.

<sup>58</sup> Dalle tombe 228.3, 527.2, 860.4 e 1006.2-5. Per questi esemplari è assolutamente da escludere la mancanza della parte terminale della staffa.

<sup>59</sup> Fibule in bronzo molto simili da Este vengono collocate in un orizzonte cronologico leggermente anteriore: tipo Xc (Chieco Bianchi *et al.* 1976, 13, tav. 6, nr. 4-7): fibule di piccole dimensioni a sanguisuga con staffa prolungata; datazione Este II tardo – III antico.

<sup>60</sup> SG II: tombe 298 e 326; MPK: tomba 308 (Buchner / Ridgway 1993, tav. 114.4; tav. 123.10; tav. 115.9).

<sup>61</sup> Ad esempio Pantano di Grano, tomba 1 (De Santis 1997, 126, fig. 16, nr. 37-39), dal riempimento della tomba provengono diverse fibule in ferro con arco ingrossato, databili al secondo quarto del VII secolo a.C.

circa – 580 a.C.)<sup>62</sup>. Anche in Abruzzo vengono deposte nelle tombe a partire dalla metà del VII secolo a.C.<sup>63</sup>

#### Tipo 2 – Piccole fibule a sanguisuga con staffa lunga

Anche questo tipo è noto a Bazzano solo in ferro. Rappresenta una forma molto diffusa delle fibule a sanguisuga di piccole dimensioni, che venivano indossate in molte zone dell'Italia, perlopiù in bronzo, soprattutto nel VII e nel VI secolo a.C.<sup>64</sup> Caratteristica è una lunga staffa provvista di chiusura decorata.

In base ai ritrovamenti associati il tipo è da datare nella fase IIB di Bazzano.

In base agli esemplari di Bazzano è possibile riconoscere quattro varietà di staffa (abbreviazione: Ffv)<sup>65</sup>. Spesso si tratta di decorazioni a forma di bottone o di vaso (Ffv a-b), anche se una distinzione per le fibule in ferro è spesso impossibile senza l'uso di radiografie. Queste ultime, eseguite per alcune delle fibule di Bazzano, mostrano però chiaramente l'esistenza di due forme distinte per l'aspetto delle staffe. La staffa della fibula dalla tomba 706 (nr. 6) è ad esempio semplicemente a forma di bottone. Viene invece intesa come forma a bottone con vaso la profilatura plastica terminale a doppio cono, separata dalla normale staffa mediante una sezione sagomata, come, ad esempio, in entrambe le fibule dalla tomba 712 (nr. 7-8). Sempre su alcune fibule dello stesso tipo compare una terminazione della staffa a forma di protome ornitomorfa (Ffv c). In questo caso, la staffa leggermente triangolare con sezione a forma di "C" o di virgola si trasforma in una porzione finale arcuata a forma di "S" (tomba 528). Nelle quattro fibule identiche dalla ricca tomba femminile 705 (nr. 4-7), la terminazione della staffa ad arco con forma ad "S" è ulteriormente coronata tramite un bottone a vaso (Ffv c2).

#### Tipo 3 – Piccole fibule a sanguisuga con decorazione a protome ornitomorfa presso l'arco

Da ciascuna delle tombe di bambini 1583 e 1607 provengono due piccole fibule a sanguisuga in bronzo fuso, decorate sulla sommità dell'arco mediante la figurina di un uccello fortemente stilizzata. Negli esemplari dalla tomba 1607 si trovano altresì profondi intagli presso la parte anteriore e quella posteriore dell'arco, nei quali era probabilmente inserito del materiale organico. Tutte e quattro le fibule si somigliano a tal punto nei dettagli da fare pensare che provengano molto verosimilmente dalla stessa matrice/forma. Esistono però differenze nelle terminazioni di forme diverse di entrambe le

---

<sup>62</sup> Osteria dell'Osa, tomba 62, banchina N: datazione fase IV B (Bietti Sestieri 1992a, tomba 62, banchina N, nr. Br 3-5 in bronzo, nr. Fe 15-18 in ferro, in parte con bottone terminale della staffa); tomba 562: datazione fase IV B (*ibid.* tomba 562, nr. 9-13 in bronzo).

<sup>63</sup> Ad esempio a Fossa, tombe 24, 43, 47 (Fossa II 2004, 19, tav. 6.4; 25, tav. 10.7-9; 27, tav. 11.5-6).

<sup>64</sup> Ad esempio Osteria dell'Osa, tomba 231: datazione fase IV A2, in ferro con ageminatura (Bietti Sestieri 1992a, tomba 231, nr. 7-8); Este: tipo XIIIa (Chieco Bianchi *et al.* 1976, 18 sgg., tav. 13, nr. 3-7): fibula a piccola sanguisuga e staffa lunga; datazione ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. – Este III tardo. Anche sulle stele daunie sono rappresentate spesso fibule a sanguisuga con staffa lunga terminante in un grosso bottone di chiusura (in generale Nava / Preite in: *Fibulae* 2003, 157, tav. XV-XVI, con bibliografia).

<sup>65</sup> Sul significato cronologico e sulla diffusione si veda oltre. Cfr. pp. **270 sgg.**, con **fig. 74a**.

fibule dalla tomba 1583 – una a bottone e una a bottone con vaso<sup>66</sup>. Ciò si può spiegare solo ipotizzando che ciascuna terminazione sia stata inserita sulla fibula già completa.

Decorazioni con figure di volatili su fibule<sup>67</sup> e altri oggetti<sup>68</sup> sono molto diffuse in Italia settentrionale (Bologna), in Etruria e in Campania durante la prima Età del ferro e in epoca orientalizzante, anche se il motivo del palmipede risale all'Età del bronzo<sup>69</sup>. Le fibule più recenti a sanguisuga e a navicella con protomi ornitomorfe più o meno stilizzate sono in realtà abbastanza rare, ma sono diffuse dall'Italia settentrionale alla Campania e appaiono occasionalmente anche in Slovenia. Di norma si trovano tre uccelli sull'arco<sup>70</sup>. Fibule con un solo volatile sembrano invece comparire principalmente a Bologna e ad Este – da dove provengono probabilmente anche i quattro esemplari di Bazzano, benché ritrovamenti occasionali in Umbria dimostrino che anche l'area centro-italica, ancora male indagata, potrebbe aver svolto un ruolo di intermediario<sup>71</sup>, e che il tramite avvenisse anche attraverso il territorio

---

<sup>66</sup> Le terminazioni delle fibule dalla tomba 1607 sono purtroppo spezzate e perdute.

<sup>67</sup> Ad esempio su una fibula serpentiforme da Tarquinia e su una fibula a drago dalla provincia di Verona (A. Babbi in: *Fibulae* 2003, fig. 11. 19). Il rivestimento di due uccelli intagliati di una fibula da Verucchio, necropoli Lippi, tomba 27/1972, è in ambra (Boiardi / von Eles in: *Fibulae* 2003, 111, fig. 10). Secondo la Lo Schiavo (in: *Fibulae* 2003, 34 sgg., con la tavola 11), le fibule composite con protomi ornitomorfe applicate rappresentano in Campania un gruppo a sé all'interno della fase I Fe 2A e al principio della fase 2B secondo Peroni, ovvero nell'VIII secolo a.C.

<sup>68</sup> A tal proposito si ricordino soltanto le asce cerimoniali della prima età del VII secolo a.C. da Casale Marittimo, necropoli di Casa Nocera, tombe H1, H2 e A, con decorazioni di volatili in bronzo sul retro dell'intero manico (A. M. Esposito in: *Principi Etruschi* 2000, cat. nr. 269-271); le raffigurazioni plastiche di volatili sui tripodi di Vetulonia (*Gli Etruschi* 2000 (*Gli Etruschi* 2000, 56) e le guarnizioni con uccelli sui nettaunghie da Villanova, dalla provincia di Bologna, da Novilara e da Verucchio (immagine in von Hase 1984, fig. 12 – ivi indicati in maniera non corretta come spilloni; Gentili in: *La civiltà Picena* 1992, 53, fig. 3 più o meno al centro).

<sup>69</sup> Per l'area egeo-adriatica, compendio delle rappresentazioni ornitomorfe della tarda Età del bronzo e della prima Età del ferro da parte di I. Czyborra (*Eisenzeitliche Vogeldarstellungen im ägäisch-adriatischen Raum*. In: *Χρόνος*, Festschrift B. Hansel [Rahden/Westf. 1997] 619-626). La predilezione per le rappresentazioni plastiche di volatili prosegue in Etruria almeno fino al V secolo a.C., come mostrano chiaramente i volatili applicati ai candelabri (ad esempio Sprenger / Bartoloni 1990, fig. 142 a destra). Sulla diffusione delle raffigurazioni di volatili su diversi supporti in Italia e in Francia esiste un lavoro molto interessante di G. E. Zipf, disponibile finora purtroppo solo come risorsa elettronica sul server della biblioteca universitaria (*Studien zu den Anfängen figürlicher Darstellungen im Endbronze- und Früh-Eisenzeitlichen Frankreich und Italien. Motive, Dekorträger und Kontexte*. Freie Universität Berlin, FB Geschichts- und Kulturwissenschaften 2006; [www.diss.fuberlin.de/diss/receive/FUDISS\\_thesis\\_000000002267](http://www.diss.fuberlin.de/diss/receive/FUDISS_thesis_000000002267)).

<sup>70</sup> Una lista sommaria delle fibule con molteplici applicazioni plastiche di volatili è stata redatta da F.W. von Hase (1984, fig. 9. 10, con la lista 4) nell'ambito della discussione circa le figure di anatre sulla fibula da parata di Vulci, Ponte Sodo. Nell'occasione, egli segnalò esempi da Tarquinia, Veio, Vetralla, Suessula, Populonia, Rosia ed Este. Andrebbero aggiunti: Cavezzano di Belluno (Nascimbene 1999, 42 sgg., tipo V, fig. 7.55 [due uccelli, al centro un bottone], VI secolo a.C., e Veio, Grotta Gramiccia, t. 780 (Berardinetti / Drago in: *Le necropoli arcaiche di Veio* 1997, 55, fig. 22 in alto). Analisi tecnologiche sulle fibule a sanguisuga con tre uccelli e due bottoni laterali da Este, linea ferroviaria, sono state eseguite da Buson / Baldini (in: *Fibulae* 2003, 137, con fig. 28, 1). Già nelle fibule campane della prima Età del ferro prevale la triplice ripetizione del volatile sull'arco (F. Lo Schiavo in: *Fibulae* 2003, tav. 6, 7-8), e viene conservata anche presso costruzioni inusuali (*ibid.*, tav. 5, 3).

<sup>71</sup> Sulla diffusione delle fibule a navicella con protomi ornitomorfe nell'Italia settentrionale, si vedano da ultimi Tamburini-Müller 2006, 45, tipo 56, tav. 65, nr. 56, con bibliografia. Per l'area umbra, L. Bonomi Ponzi (2002, 612, nr. 24; 614, nr. 35) ha pubblicato il ritrovamento occasionale da Marsciano di una fibula a sanguisuga con staffa lunga, con due bottoni laterali e tre uccelli stilizzati sull'arco, e, da Castel del Piano, località Monterone, un frammento di fibula a sanguisuga con due bottoni laterali e un solo uccello sull'arco. Sempre da Marsciano proviene la fibula con tre volatili della collezione Bellucci, conservata nel Museo di Perugia (Occhilupo 2004, vetrina 103, A3 a sinistra). Una fibula con almeno cinque uccelli stilizzati è conservata nella stessa collezione e sarebbe stata rinvenuta a Borghetto di Tuoro, nelle vicinanze di Perugia (Occhilupo 2004, vetrina 103, A3a

teramano. Ne è un indizio la fibula con una protome ornitomorfa dalla tomba 595 di Campovalano, quasi identica agli esemplari da Bazzano<sup>72</sup>.

La primissima comparsa delle fibule con protomi ornitomorfe si riscontra in Etruria dal tardo VIII secolo a.C. Versioni locali si trovano in area picena e nord-adriatica fino al VI secolo a.C., sia come varietà di fibule a sanguisuga con decorazione a tre bottoni<sup>73</sup>, sia, soprattutto, come fibule ad arco semplice e come le cosiddette fibule pre-Certosa, benché queste ultime si concentrino nel territorio di Grottazzolina<sup>74</sup>. Le fibule a sanguisuga con protomi ornitomorfe da Bazzano si datano in base agli altri materiali dei contesti alla fine del VII – inizio del VI secolo a.C. (fase Bazzano IIB1).

#### Classe G – Fibule ad arco semplice con staffa lunga

##### Tipo 1 – Fibule ad arco semplice rialzato leggermente ingrossato

L'elemento caratteristico del tipo 1 è l'arco che si alza a spiovente, quasi in diagonale a partire dalla staffa, conferendo così al corpo della fibula un aspetto leggermente asimmetrico. A Bazzano lo si trova

---

destra). Gli esemplari più simili alle fibule dalle tombe 1583 e 1607 di Bazzano, con una sola protome ornitomorfa sull'arco (tipo F3), provengono dai seguenti contesti: 1. Castel del Piano, località Monterone (Umbria) (Bonomi Ponzi 2002, 612, nr. 24). – 2. Bologna, Benacci II, t. 66 (Sundwall 1943, 259, fig. 442; Sundwall cita almeno altri undici esemplari dalla necropoli). – 3. Este, Benvenuti, tomba 70 (Bonomi Ponzi in: Este e Golasecca 1975, 28. 30, fig. 2.5). – 4. Geisingen (Ludwigsburg, Germania), datazione Ha D (Sundwall 1943, 63, fig. 33a). – 5. provenienza ignota (Peroni 1989, 424, fig. 88, nr. 9). – 6. Campovalano, tomba 595 (vedi oltre). In generale, sul tipo: Sundwall 1943, 64. 259; lontanamente simili dal punto di vista tipologico, ma con un solo uccello: Verucchio, Ripa Lavatoio, tomba 7 (Tamburini-Müller 2006, 270 tav. 26, nr. 7. 14-15. 45 tav. 65, tipo 56); datazione fase IIIA (fase villanova bolognese circa 720-690 a.C.).

<sup>72</sup> Campovalano Il 2010, 130, tav. 141.2. Purtroppo non è stata pubblicata alcuna pianta della tomba. L'attribuzione a un individuo di sesso maschile è basata sulle quattro lance e sulla mazza di ferro menzionati nel catalogo, anche se i bracciali e i pendenti potrebbero far pensare a un'età giovane del defunto.

<sup>73</sup> M. Egg ha notato per primo la presenza di figure di volatili su alcune fibule del tipo, a decorazione dell'arco. Ha inoltre elencato tre esemplari dalla Slovenia, oltre ai pochi noti dall'Italia settentrionale (Egg 1996, 190, fig. 115.1 e lista delle "Sanguisugafibeln mit Vogel- und Dreiknopfzier" a p. 200). Sullo sviluppo generale e sulla diffusione delle fibule con triplice bottone, cfr. anche Egg 1996, 187-215.

<sup>74</sup> Queste fibule potrebbero pertanto essere definite come tipo Grottazzolina-Montegiorgio. Importanti luoghi di ritrovamento sono: Grottazzolina, tomba 5 (Gentili 1949, 39, fig. 2), con tre volatili; Grottazzolina, tomba XXI (Annibaldi 1960, 384, fig. 24, 40): undici fibule, ciascuna con tre volatili, associate ad una fibula del tipo Montedinove, datazione I metà del VI sec. a.C.; Grottazzolina, tomba XXIII (Annibaldi 1960, 387, fig. 27, 3). – Belmonte Piceno (Hiller 1993, 470, fig. 2.5; Mancini / Betti 2006, 190, tav. 59, circa a metà). – Numana (Lollini 1976b, fig. 11; Lollini 1976a, tav. IX, nr. 10, 18) con, rispettivamente, uno, due e tre volatili stilizzati, datazione Piceno IVA. – Montegiorgio (Seidel 2006, 96 sgg., tav. 32.5-8; tav. 45.5; Seidel / Russo 2004, 133, cat. nr. VI, 6). Il ritrovamento più settentrionale di questo tipo in Italia viene finora considerato un esemplare frammentario e sporadico da Novilara (Beinhauer 1985, tav. 191, nr. 2244), quello più a est consiste in una fibula senza contesto dal nord della Dalmazia (Hiller 1993, 470. 473 fig. 4.4). In Abruzzo il tipo è apparentemente noto solo da Penne, in una collezione privata (Museo Penne 2001, 30, fig. 7). Sono invece di provenienza ignota gli esemplari dal Museo di Ripatransone (Percossi Serenelli 1989, 83, Tipo 18) e dal Museo di Ascoli Piceno. Secondo Seidel (2006, 97), le fibule ad arco con volatili stilizzati sarebbero state un accessorio dell'abbigliamento femminile. La tomba XXIII di Grottazzolina (Annibaldi 1960, 387, fig. 27, 3) fa insorgere però alcuni problemi. In essa una fibula di questo tipo è associata a un rasoio semilunato in ferro, una lancia e una testa di mazza in ferro, tutti elementi a favore di una sepoltura maschile della prima metà del VI secolo a.C. Nella stessa tomba compare però anche una fibula con tre bottoni, che, in base alle approfondite ricerche su questo tipo di fibula condotte da M. Egg, dovrebbe aver costituito una prerogativa esclusiva delle sepolture femminili, con l'eccezione di un'ulteriore tomba di armato da Cairano (Egg 1996, 214).

in particolare, se non esclusivamente, all'interno di sepolture di bambini, sia in ferro sia, in versione miniaturistica, in bronzo<sup>75</sup>.

Per gli esemplari più antichi, che compaiono nella fase IIB (dall'ultimo quarto del VII secolo a.C.), si ha l'impressione che essi presentino elementi delle piccole fibule a sanguisuga con staffa lunga (tipo F2), come l'arco leggermente rigonfio con estremità marcatamente rastremate (ad esempio, le fibule dalle tombe 769, 780, 790)<sup>76</sup>. Gli esemplari più recenti del tipo, dalla fase III, con la sezione dell'arco quasi esclusivamente a verga e una simmetria più accentuata si avvicinano invece alle fibule ad arco semplice a tutto sesto (tipo G2), nelle quali infine confluiscono (ad esempio, fibula dalla tomba 100 Azzurra)<sup>77</sup>. E' interessante notare come solo le fibule miniaturistiche di questo tipo (varietà b-c) siano state realizzate in bronzo o in ferro, mentre veniva impiegato altrimenti solo il ferro. L'abilità dei fabbri si rivela solo attraverso le radiografie. Così, la piccola fibula in ferro dalla tomba di bambino 780.6 somiglia nei dettagli agli esemplari in bronzo dalla medesima sepoltura (nr. 10-13). Anche la parte finale della staffa veniva spesso forgiata in maniera molto accurata (radiografie dalle tombe 780.2,7; 725.2,9-10).

Per le fibule di questo tipo da Bazzano esistono cinque varietà (Ffv), anche se – come già nel caso del tipo F2 – non è possibile distinguere tra terminazioni della staffa a bottone o a bottone con vaso (Ffv a-b) senza l'ausilio di radiografie. Come per il tipo F2 si conoscono terminazioni a forma di testa di cigno (Ffv). Con il tipo G1 compare una nuova forma di staffa (Ffv d), a tal punto apprezzata da affermarsi e soppiantare nel tempo tutte le altre varietà. In questo caso la terminazione della staffa veniva arrotolata verso l'interno in modo più o meno accentuato (a riccio o a ricciolo). Più raramente, al contrario, è testimoniata un'appendice arricciata presso una terminazione ricurva della staffa a forma di vaso (Ffv f).

Le fibule ad arco rialzato sono un delle forme circoscritte in epoca arcaica a una produzione metallurgica comune o affine all'interno della "koiné medioadriatica"<sup>78</sup>. Al momento, tuttavia, è ancora difficile definire l'area generale della loro diffusione, poiché fino a tempi recenti esse non venivano considerate come tipo a sé stante all'interno della classe generale delle fibule ad arco semplice in Abruzzo, ma spesso, a discrezione del singolo studioso, venivano incluse tra le fibule con arco a tutto sesto, tra quelle con arco leggermente ingrossato o addirittura nel gruppo delle fibule pre-Certosa<sup>79</sup>. Inoltre, la distinzione rispetto a gruppi di fibule affini è a stento possibile in mancanza di

---

<sup>75</sup> Cfr. pp. 614-629. 669-679.

<sup>76</sup> Un'attribuzione più precisa è ostacolata dallo stato di conservazione delle fibule in ferro, poiché per via della corrosione la sezione originaria è spesso irricognoscibile.

<sup>77</sup> Anche a Fossa si può riconoscere il medesimo sviluppo tipo-cronologico. Cfr. ad esempio le fibule dalle tombe 290 e 362 (Fossa II 2004, 116, tav. 85.5-6; 149, tav. 116.1), che tendono già maggiormente al tipo di arco a tutto sesto G2.

<sup>78</sup> E. Benelli in Benelli / Weidig 2006, 12.

<sup>79</sup> La denominazione per questo tipo di fibula è stata introdotta da Benelli (2004a) per l'area abruzzese e per le tombe di Fossa. La forma della fibula è definita "ad arco rialzato", così come, in generale, per fibule dell'Età del Bronzo e della prima Età del Ferro.



disegni tecnici e di sezioni all'interno delle pubblicazioni. Non sorprende perciò che queste fibule, almeno in area aquilana – per la quale E. Benelli ha definito per la prima volta il tipo – rientrino tra i materiali di corredo più frequenti nelle sepolture, anche se il loro numero a Bazzano supera addirittura quelle di Fossa. Le fibule di questo tipo ricorrono certamente anche in altre necropoli abruzzesi, come mostrano le tombe di Campovalano<sup>80</sup>.

Varietà a – arco fortemente piegato

Due fibule in ferro da Bazzano (tombe 790.6, 1194.4) e un esemplare da Fossa presentano un arco molto spiovente, dall'aspetto quasi triangolare se visto di profilo<sup>81</sup>. La loro collocazione temporale, in base ai materiali associati nei corredi, sembra restringersi alla fase IIB di Bazzano.

Varietà b – fibule miniaturistiche

Alcune fibule molto piccole del tipo G1 rappresentano una varietà che compare finora, sia in bronzo che in ferro, nelle sole sepolture di bambini (tombe 725, 780, 1368). La fibula più piccola trovata a Bazzano proviene dalla tomba di bambino 1368 e misura appena 1,6 cm di lunghezza e 0,7 di altezza.

Varietà c – fibule miniaturistiche con arco rialzato a bastoncino

Dalle tombe di bambini 725 (nr. 14) e 1044 (nr. 9) provengono fibule in bronzo con un arco molto rialzato, già quasi a forma di manico.

Tipo 2 – Fibule ad arco semplice a tutto sesto con staffa trapezoidale

Le fibule in ferro e in bronzo con arco a tutto sesto da Bazzano possiedono tutte una lunga staffa triangolare con sezione a "C" o a virgola, alla quale è spesso collegata un'estremità a riccio (Ffv d) o una terminazione a protome ornitomorfa rovesciata, oppure a forma di una "S" distesa (Ffv g). Appartengono così, nel novero delle fibule ad arco a tutto sesto, a una forma presente soprattutto in Abruzzo, ma anche nel Piceno e nell'area appenninica centrale, che ha in comune solamente la forma dell'arco con le cosiddette fibule pre-Certosa<sup>82</sup>.

Questo tipo fu realizzato a Bazzano prevalentemente in ferro, benché si tratti verosimilmente di oggetti di importazione, sia per i pochi esemplari in bronzo di dimensioni maggiori (tombe 118 Finesa.1, 1233.1), sia per le fibule piccole e molto piccole in bronzo (varietà b-c). A Bazzano il tipo

---

<sup>80</sup> Cfr. le forme dell'arco delle fibule nelle diverse tombe: Campovalano I 2003, ad es. tav. 18. 24-25. 30. 35. 37. 48-49. 66. 70. 72-74. 83. 87. 101. 110-111. 113. 117, nonché Campovalano II 2010.

<sup>81</sup> Fossa, tomba 267 (Fossa II 2004, 103, tav. 74.2): datazione prima metà del VI secolo a.C.

<sup>82</sup> Nella ricerca, talvolta, anche il tipo G2 viene accostato alle fibule "pre-Certosa" (ad es. Percossi Serenelli 1989, 84, tipo 19; Bonomi Ponzi 1997, 112, tipo III A 45, var. C, tav. 22; Seidel 2006, 98-100), in base a un'osservazione di Peroni (1973, 68 sgg.), che per primo definì la famiglia delle fibule pre-Certosa. Sulla discussione intorno alla denominazione di "fibule pre-Certosa" si veda oltre (frammenti di fibule pre-Certosa). La maggior parte delle fibule ad arco semplice trovate in territorio etrusco mostrano altresì questa caratteristica staffa allungata (ad es. Guzzo 1972, classe A; M. Michetti in: Veio, Portonaccio 2002, 244, fig. 25).

compare nella fase III, ovvero dalla seconda metà del VI secolo a.C., ed è attestato insieme alle rispettive varietà grazie all'associazione con altri materiali fino alla prima metà del V secolo a.C., pur ritornando in seguito sporadicamente<sup>83</sup>. Il tipo non si distingue affatto dalle fibule ad arco semplice più recenti, cosicché non è possibile datare con precisione le sepolture che non contengano altri materiali all'infuori di una sola fibula. Con questo tipo compare a Bazzano una nuova varietà di staffa, a fianco della normale terminazione a riccio (Ffv d), che indica un momento cronologico più recente nel periodo tardo-arcaico. In questo caso la terminazione della staffa assume l'idea della protome ornitomorfa, rivolta però in maniera molto più marcata verso l'interno della staffa, e somiglia perciò a una "S" distesa (Ffv)<sup>84</sup>. In generale, il tipo 2 è ampiamente diffuso insieme alle sue varietà della staffa in Italia centrale e rappresenta perciò un'ulteriore forma sovregionale<sup>85</sup>.

Varietà a – con nodulo alla base dell'arco

Per la datazione della varietà a è significativo che alcuni esemplari siano associati a fibule ad arco a doppia ondulazione recenti o a fibule di tipo Certosa centro-italiche con doppia spirale e costruzione a balestra (ad es. Bazzano, tomba 23 Finesa), collocandosi pertanto alla fine del VI secolo a.C. e nella prima metà del V secolo a.C. Va osservato con interesse come il nodulo alla base dell'arco, forse da intendersi quale fermapioghe, compaia contemporaneamente anche su alcuni esemplari recenti di fibule semplici con arco a triplice ondulazione (tipo L1, varietà a), mentre sembra mancare nelle fibule con arco a doppia ondulazione in area aquilana<sup>86</sup>. Allo stato attuale delle ricerche è però difficile

---

<sup>83</sup> Una fibula ad arco semplice si trovava sul petto del guerriero dalla tomba 1411 di Bazzano, nella quale erano deposti un cinturone sannitico in bronzo, ceramica a vernice nera d'importazione e una spada lunga latèneggiate, databile alla seconda metà del IV secolo a.C. Sulla tomba cfr. d'Ercole / Martellone 2008, 158, fig. 6 e G. Tagliamonte, Spade di tipo lateniano in contesti sabellici. In: Ricerche di archeologia medio-adriatica 2008, 231-242, fig. 3.

<sup>84</sup> Ad es. le fibule dalle tombe 22 Finesa, 957, 1182. La maggior parte delle fibule con questa staffa si datano nelle Marche durante la fase Piceno IV B (Percossi Serenelli 1989, 84 sgg., tipo 19-20; Seidel 2006, 99) e anche in Umbria alla fine del VI secolo a.C. (Colfiorito di Foligno: Bonomi Ponzi 1997, 112, tipo III A 45 C, tav. 22; Monteleone di Spoleto, località Colle del Capitano, scavo 1980, tomba 21: De Angelis 1991, 174, nr. 3.2. con fig. a p. 175). Alla fine del VI secolo a.C. e, soprattutto, nella prima metà del V secolo a.C. si datano le fibule da Alfedena (Parise Badoni / Ruggeri Giove 1980, tav. 8, tomba 55, nr. 2), dove questa varietà di staffa godeva di grande apprezzamento anche su altri tipi di fibule (ad es. Parise Badoni / Ruggeri Giove 1980, tav. 44, tomba 113, nr. 2-3; tomba 115, nr. 2; tav. 45, tomba 117, nr. 4; tav. 46, tomba 119, nr. 1; tav. 48, tomba 121, nr. 1).

<sup>85</sup> Fibule di questo tipo ad es. a Fossa, tomba 162, in bronzo. – Nocchiano, tombe 3, 4, 7 (De Pompeis 1980, 17, fig. 3; 18, fig. 2; 25, fig. 4). – Loreto Aprutino, località Cappuccini, Area Peep 2, tombe 4, 6, 17 (Staffa 2003a, 90, fig. 99, nr. 2-5). – Loreto Aprutino, Colle Fiorano, tomba 12, con arco leggermente ingrossato (Papi / De Menna 2003, 115, fig. 148). – Montebello di Bertona, tomba 44 (Riccitelli 2003, 106, fig. 131). – Vestea a Civitella Casanova, Colle Quinzio, tomba 7 (d'Ercole / Martellone 2003, 111, fig. 143, nr.1). – Muccia, tomba 1 (Muccia 2003, 26-27, nr. 1-2): insieme a fibule di tipo Certosa: datazione 530-520 a.C. – Alfedena (Parise Badoni / Ruggeri Giove 1980). – Montegiorgio (Seidel 2006, 98-100: fibule semplici ad arco a tutto sesto e fibule ad arco a tutto sesto con staffa lunga a riccio; Seidel / Russo 2004, 137 sgg., cat. nr. VI, 15) con terminazione a protome ornitomorfa volta all'indietro e perla ad occhi in pasta vitrea infilata nell'ardiglione. – Camerano, tombe 10 e 100 (Lollini 1976a, fig. 21; Lollini 1985, 21, fig. 14, 9; fig. 15, 8; fig. 17, 1): Piceno IV B: Fermo, contrada Mossa, tomba 5.

<sup>86</sup> Diversamente dal Piceno, dove da Montegiorgio (Seidel/ Russo 2004, 130, cat. nr. VI, 2) proviene una fibula con arco a doppia ondulazione con nodulo alla base dell'arco, in ferro e con agemina, che dovrebbe indicare dei

spiegare in maniera soddisfacente per quale motivo il nodulo alla base dell'arco appaia come nuovo elemento alla fine del VI secolo a.C. Potrebbe trattarsi di una versione semplificata dell'ingrossamento posteriore dell'arco nelle fibule in bronzo dell'Abruzzo orientale, oppure rappresentare il principio di una nuova moda sovragionale, accennata anche in altri tipi di fibule – in parte più antiche – nel Piceno e in Umbria<sup>87</sup>, che raggiunge la massima espressione nelle fibule Certosa vere e proprie con grande fermapièghe.

*(n.d.t. – per la lista dei materiali si rimanda al testo in lingua originale, alla p. 247)*

Varietà b – breve espansione alla base dell'arco con decorazione incisa a croce di Sant'Andrea

Un esemplare di questa varietà è stato trovato nella tomba 857 (nr. 1). L'espansione posteriore dell'arco con croce di Sant'Andrea incisa è testimoniata a Bazzano anche dalle fibule con arco a doppia ondulazione del tipo Loreto Aprutino-Caporciano (tipo I2), ma compare al pari di queste soprattutto nelle fibule ad arco semplice della zona abruzzese orientale e nel territorio dei *Vestini Transmontani*<sup>88</sup>, da dove proveniva senz'altro anche la fibula di Bazzano. A Fossa una fibula in bronzo di questa varietà è stata trovata con un'anforetta aquilana del tipo recente in una tomba, databile perciò alla fine del VI secolo a.C.<sup>89</sup>

Varietà c – fibule miniaturistiche

Fibule miniaturistiche di questo tipo con arco a bastoncino provengono dalla tomba 91 Finesa (nr. 3) e dalle tombe di bambino 93 Azzurra (nr. 1-2, 5) e 971 (nr. 3), che rientrano nella fase III di Bazzano, ovvero alla fine del VI secolo a.C. / inizio del V secolo a.C. Particolarmente indicativa per l'attribuzione cronologica è la sepoltura infantile 971 (**tav. 354**), nella quale giacevano anche una fibula recente con arco a doppia ondulazione e una fibula Certosa centro-italica.

Tipo 3 – Fibule ad arco semplice con arco semicircolare simmetrico, sezione a nastro ovale schiacciato con decorazione plastica a incisione

Da Bazzano si conosce solamente un esemplare di questo tipo. La fibula in bronzo fu trovata nella tomba 118 Finesa insieme ad un'altra fibula bronzea ad arco semplice (tipo G2). Questo tipo è ampiamente diffuso nel territorio vestino orientale attorno a Loreto Aprutino e Pescara, al pari delle fibule con arco a doppia ondulazione del tipo Loreto Aprutino-Caporciano (tipo I2). Le varietà locali di

---

paralleli rispetto alle fibule con arco a triplice ondulazione di tipo Montedinove e collocarsi pertanto nella fase Piceno IV A.

<sup>87</sup> Ad es. Colfiorito di Foligno (Bonomi Ponzi 1997, tav. 22, tipo III A 45, varietà A-B). Il fermapièghe è già noto a partire dalla prima Età del ferro sulle fibule serpeggianti e su quelle a drago, ma sulle fibule con spirale sembra trovare impiego solo molto più tardi.

<sup>88</sup> Ad es. Loreto Aprutino, località Colle Fioriano (Staffa 2003b, 580, fig. 18, nr. 16).

<sup>89</sup> Fossa, tomba 162 (Fossa Il 2004, 64, tav. 39.1).

varietà decorative fanno di questo tipo di fibule in bronzo uno degli elementi caratteristici dell'abbigliamento dell'Abruzzo orientale<sup>90</sup>.

#### Gruppo IV – Fibule con arco a ondulazione

##### Classe H – Fibule ad arco a doppia ondulazione senza molla

##### Tipo 1 – Fibule ad arco a doppia ondulazione senza molla con porzione posteriore dell'arco a nastro

Le fibule ad arco a doppia ondulazione senza molla con porzione posteriore dell'arco a nastro sono già presenti all'inizio della fase Bazzano IIB (dall'ultimo quarto del VII secolo a.C.) o leggermente prima, e appartengono così ai testimoni più antichi del gruppo delle fibule con arco a ondulazione. Va notato come questo tipo sia noto solo da tombe di guerrieri, come le fibule ad arco a triplice ondulazione senza molla (tipo K1), di poco più recenti, cosicché si tratta con quasi assoluta certezza di un indicatore di genere<sup>91</sup>. Tutte le fibule di questo tipo da Bazzano sono in ferro, benché a volte sia stata realizzata un'ageminatura dell'arco<sup>92</sup>.

Nel caso delle fibule piuttosto grandi dalle tombe 870 (nr. 3, 6, 16) e 918 (nr. 3-4), le uniche a possedere una terminazione della staffa leggermente ricurva (riccio poco marcato Ffv d), si tratta di oggetti di straordinaria fattura, da interpretare in entrambi i contesti come spille per i mantelli. Alcune di queste fibule, da datare con ogni probabilità in epoca leggermente più recente rispetto agli esemplari di piccole dimensioni, presentano un arco a doppia ondulazione molto spigoloso, come si può osservare solo in pochi confronti. Simile alle fibule dalle tombe 870 (nr. 6) e 918 (nr. 4) è un esemplare da Montegiorgio, anch'esso con una terminazione della staffa ripiegata una sola volta<sup>93</sup>.

Si conoscono solo poche fibule del tipo H1, anche se non ci si è mai posti l'interrogativo circa la loro origine – e forse, con esso, anche la domanda sull'origine dell'intero gruppo delle fibule con arco a ondulazione. Si possono considerare almeno due possibili derivazioni: nel caso delle fibule ad arco a doppia ondulazione senza molla si tratta ancora di fibule serpeggianti in senso stretto, giacché anch'esse, come queste ultime, non possiedono alcuna spirale. In effetti, le uniche fibule serpeggianti con arco piegato a gomito (tipo B2) trovate a Bazzano nella tomba 250 mostrano già, con le loro due gobbe, la forma della doppia ondulazione dell'arco, benché ancora spigolosa. Ancora più importanti sono però le protuberanze laterali, che collegano queste fibule serpeggianti con quelle a drago (tipo C1). Se si vuole riconoscere un residuo tipologico nei quattro bottoni disposti in coppia delle fibule a

---

<sup>90</sup> Cfr. in generale Loreto Aprutino, località Colle Fioriano (Staffa 2003b, 580, fig. 18, in particolare nr. 28) e Loreto Aprutino, collezione Casamarte (Papi 1980; nuovamente riprodotte in Loreto Aprutino 1998, 28, fig. 59, in particolare nr. 83. 85).

<sup>91</sup> Cfr. pp. **669-674**.

<sup>92</sup> Solo le quattro fibule dal tumulo di Corvaro di Borgorose, quadrato F9 (Alvino 2004a, 71, cat. nr. 26), sono in bronzo.

<sup>93</sup> Montegiorgio, "tomba 24", fibula nr. 8142 (Seidel 2006, 106. 193 nr. 8142).

doppia ondulazione in ferro e con agemina in fili di bronzo dalla tomba 94 Azzurra (tipo H1, varietà b), si potrebbe pensare a una derivazione delle fibule con arco a ondulazione da quelle serpeggianti della prima Età del Ferro.

La fibula ad arco a doppia ondulazione dalla tomba 67 Azzurra (tipo H1, varietà a) indirizza invece in un'altra direzione. La sua parte posteriore dell'arco traforata ricorda fortemente le fibule serpeggianti campane dell'Orientalizzante tardo con arco nastriforme biforcuto, note ad esempio a Cales, Calatia, Capua, Pontecagnano e dalle necropoli della Valle del Sarno, per esempio da Striano<sup>94</sup>, le quali tuttavia presentano spesso due grandi bottoni laterali in più, disposti in coppia. A partire da questo "prototipo" campano e, in generale, sud-italico di fibula ad arco a doppia ondulazione<sup>95</sup> potrebbe essersi sviluppato il tipo abruzzese H1, nel territorio tra la Campania settentrionale, il *Latium Vetus* e la Marsica, fino all'area aquilana. L'insieme di prove a sostegno di questa ipotesi è però ancora insufficiente, ma accanto agli indizi tipologici esistono ulteriori indizi: su una fibula in ferro ageminata da Cansano presso Sulmona (si tratta in tal caso di una fibula ad arco a tripla, e non a doppia ondulazione senza molla) sono applicate due grosse sfere laterali presso la parte inferiore del retro dell'arco a nastro, come capita di norma anche nelle fibule meridionali-campane<sup>96</sup>. Purtroppo non si conosce nulla circa il contesto distrutto, ma esso dimostra come già nel territorio attorno a Sulmona si debba fare i conti con influssi campani nella moda delle fibule. Tali influenze diventano ancora più evidenti nella fibula serpeggiante con arco foliato dalla tomba 8 della necropoli di Forca Caruso, Le Castange<sup>97</sup>. Questa forma è ben attestata in Campania e in parte anche nel Lazio, ma rimane un *unicum* in questa zona dell'Abruzzo. Dal deposito votivo di Anagni nel Lazio provengono alcune fibule di questa foggia, ma anche fibule ad arco a doppia ondulazione senza molla, tutte ageminate e testimonianti in tal modo eloquentemente il contatto con il territorio abruzzese<sup>98</sup>. Anche in alcuni elementi del costume della Campania meridionale si ha l'impressione di non trovarsi di fronte a semplici affinità formali con le fibule centro-adriatiche, ma che si debba considerare un contatto attraverso l'interno della penisola. E' significativo che a Striano, via Poggiomarino, tomba 1, si trovasse

---

<sup>94</sup> Cales, tomba 1 (Chiesa 1993, tav. VIII, nr. 26-31): datazione ultimo quarto del VII secolo a.C.; Museo Calatia 2003; Striano: D'Ambrosio / Di Maio / Scala 2009.

<sup>95</sup> Anche a Lavello, tomba 252 (cfr. lista delle fibule ad arco a doppia ondulazione) è testimoniato un tipo molto simile.

<sup>96</sup> Cansano (Aq) – presso Sulmona, contesto tombale, senza molla con sferette laterali come la fibula ad arco a doppia ondulazione da Alife (Ruggeri Giove 1980, 584-585, fig. 22, nr. 4). Cfr. anche il tipo K1.

<sup>97</sup> D'Ercole 1998a, 67, fig. 3.

<sup>98</sup> Gatti (1994-1995, 92, fig. 60, nr. 389-392) inserì quattro fibule in ferro dal deposito votivo arcaico di Anagni nel proprio tipo 18.9.4, benché solo i nr. 391 e 392 siano affini al tipo di fibula da Bazzano, mentre gli altri due esemplari di questo gruppo mostrano una parte posteriore dell'arco a nastro molto più ampia e di forma più varia. Definizione del tipo secondo S. Gatti: "senza molla, a sezione piano-convessa nell'arcuazione verso la staffa e laminare nell'altra arcuazione, dove si allarga verso l'attacco dell'ago in una coppia di apofisi triangolari laterali, staffa lunga desinente a globetti".

non solo una “fibula serpeggiante semplificata” in ferro – dunque una fibula ad arco a doppia ondulazione – ma anche una fibula in bronzo di tipo Grottazzolina<sup>99</sup>.

(*n.d.t.* – per la lista dei materiali si rimanda al testo in lingua originale, alla p. **249**)

#### Classe I – Fibule ad arco a doppia ondulazione con molla

La variegata classe delle fibule ad arco a doppia ondulazione con molla appartiene a uno degli elementi caratteristici dell’abbigliamento che può definire nella maniera più evidente la diffusione della koiné italica nella metallurgia e nell’abbigliamento, benché si estenda molto al di là dell’Italia centrale<sup>100</sup>. Già J. Sundwall cercò di classificare queste fibule, ma gli riuscì solo in modo limitato a causa dei pochi esemplari conosciuti un tempo<sup>101</sup>. Ulteriori suddivisioni tipologiche e cronologiche furono effettuate da P. G. Guzzo per i pochi esemplari dall’Etruria e da D. Lollini, in generale, per le fibule dal Piceno, mentre S. Batović elaborò una prima mappa di distribuzione con 22 esemplari<sup>102</sup>. Una raccolta generale e un’indagine di dettaglio di questa classe di fibule sono tuttavia ancora da intraprendere. Un primo passo in tal senso dovrebbe essere compiuto con il presente lavoro. A Bazzano sono attestati tre tipi con varietà, indossati da entrambi i generi e da tutte le classi di età. Poiché lo stato dell’edito, ad eccezione delle sepolture di Fossa, non permette attualmente alcuna attribuzione tipologica esaustiva dei singoli confronti, è stata elaborata soltanto una lista generale delle fibule della classe I<sup>103</sup>. Nella lista compaiono pertanto anche tipi non noti a Bazzano, come, ad esempio, le fibule ad arco a doppia ondulazione fuse con strozzatura centrale, tipiche dell’area laziale e campana, o altre forme caratteristiche dell’Italia meridionale, ma anche delle Marche/Piceno, come alcune con “staffa pre-Certosa” (vedi oltre). Sono state incluse anche fibule di tipo Montedinove nella varietà con doppia ondulazione, che, come hanno dimostrato le ricerche di N. Lucentini,

---

<sup>99</sup> D’Ambrosio 1990, 15, nr. 18-19, fig. 9, nr. 23960. 23961. Al momento è ancora difficile valutare quanto intensi fossero i contatti, diretti o indiretti, tra l’Abruzzo e i popoli indigeni della Campania (in generale Cerchiai 1995). Anche se le fibule ad arco a doppia ondulazione vere e proprie compaiono solo in singoli casi a Pontecagnano e a Striano, i ritrovamenti di pugnali a stami del gruppo meridionale ad Avella, Stabia e Montesarchio / Caudium, nonché gli anelli sigillo del tipo C2 da Stabia e Vico Equense sono testimonianze convincenti dei precoci rapporti tra questi territori. Altre somiglianze, per quanto generiche, possono essere viste nelle olle con anse a piattello (Gastaldi 1979, 41, Tipo 6b, fig. 10, 6b).

<sup>100</sup> Cfr. il paragrafo sullo sviluppo e la diffusione delle fibule con arco a ondulazione.

<sup>101</sup> Sundwall (1943, 231 sgg., con fig. 372-374) inserì il proprio tipo GVa nel gruppo delle fibule a sanguisuga o a navicella con staffa lunga.

<sup>102</sup> Etruria: Guzzo 1972, classe F, tipo I-III, in bronzo; tipo IV, in ferro; tav. XIV; Piceno: datazione Piceno IVA (Lollini 1976b, 109-195), in bronzo (*ibid.* 140, fig. 11), in ferro (*ibid.* 151, fig. 18); cfr. anche Percossi Serenelli tipo 25 – prima metà del VI secolo a.C. (1989, 87, tipo 25) e Seidel 2006, 106-108. Mappa di distribuzione di Batović 1976, 55-56, mappa 10.

<sup>103</sup> Per quanto riguarda alcuni luoghi di rinvenimento dove si possono ipotizzare fibule ad arco a doppia ondulazione con molla (ad es. Borgorose, Riofreddo e molte necropoli picene), non esistono finora informazioni.

rappresentano un gruppo molto ristretto nel Piceno meridionale<sup>104</sup>. Le fibule di epoca post-arcaica, per quanto riconoscibili, non sono state considerate nella lista<sup>105</sup>. Molte fibule in ferro sono ageminate con fili di bronzo o di rame.

*(n.d.t. – per la lista dei materiali si rimanda al testo in lingua originale, alle pp. 251-257)*

#### Tipo 1 – Fibule ad arco a doppia ondulazione semplici

Le fibule di questo tipo a Bazzano sono prevalentemente in ferro, anche se alcuni esemplari mostrano ageminate in bronzo. Un gruppo ristretto, principalmente fibule miniaturistiche da tombe infantili, è invece in bronzo (varietà a-b). A Bazzano le prime fibule ad arco a doppia ondulazione semplici sono da collocare nella fase IIB (ultimo quarto del VII secolo a.C.)<sup>106</sup>. Le fibule più recenti di questo tipo sono associate ad esemplari centro-italici del tipo Certosa e si datano in parte nella prima metà del V secolo a.C. Confronti da altre necropoli forniscono una cronologia simile, in particolare quelli dalle tombe di Fossa, databili in maggioranza al VI secolo a.C.

Come nel caso delle fibule ad arco a tripla ondulazione, compaiono curve con andamento a gomito o archi dal profilo regolare. Al momento non è possibile affermare se in tali aspetti si rispecchino tendenze regionali o cronologiche, poiché almeno le fibule in ferro dovrebbero essere indagate per mezzo di radiografie. Altrettanto indistinte sono le differenze, quasi impercettibili, tra le fibule ad arco a doppia ondulazione “normali” e gli esemplari in ferro di notevoli dimensioni, che si trovano in apparenza soprattutto nelle sepolture di alto rango. All’interno del tipo I1 si riscontrano varietà della terminazione della staffa: a bottone (Ffv a), a riccio (Ffv d), a ricciolo bifido (Ffv e), a terminazione con vaso con riccio (Ffv f), riavvolta all’interno e ripiegata o con protome ornitomorfa ripiegata (Ffv g).

La fibula filiforme in bronzo con arco a gomito dalla tomba 780 (nr. 14) appartiene a una varietà altrimenti non attestata a Bazzano (varietà a), la cui terminazione della staffa è solo in apparenza a ricciolo bifido, ovvero è profilata con listelli laterali (come la piccola fibula con arco a triplice ondulazione dalla tomba 739). Allo stesso modo, solo da una tomba (93 Azzurra.3) proviene una varietà di fibula miniaturistica in bronzo (varietà b) che, senza ingrossamento posteriore dell’arco, è

---

<sup>104</sup> Questo tipo è stato definito dalla Lucentini (1992, 497, nota 33; 498, nota 43) sulla base della caratteristica forma della staffa, cosicché il numero delle ondulazioni (due o tre) si presenta come varietà. Per le fibule prive di staffa non è possibile alcun inquadramento tipologico.

<sup>105</sup> In Abruzzo è nota una delle fibule ad arco a doppia ondulazione più recenti, da Guardiagrele, tomba 21, databile tra la seconda metà del IV e l’inizio del III secolo a.C., come mostra il lavoro comparativo di Claudia Rizzitelli sull’epoca ellenistica in Abruzzo (Benelli / Rizzitelli 2010). La Rizzitelli ha confrontato la fibula con quelle contemporanee da Numana-Sirolo, area Quagliotti, tomba 57 e area Davanzali, tomba 199, e da Camerano, tomba 96. Sulle versioni classiche ed ellenistiche delle forme di fibule in Italia meridionale, si veda oltre.

<sup>106</sup> Per l’ordinamento cronologico sono particolarmente significative le seguenti tombe di Bazzano: fine del VII secolo a.C.: tomba 1000; inizio del VI secolo a.C.: tombe 769 e 870; primo quarto del VI secolo a.C.: tomba 953; secondo quarto del VI secolo a.C.: tomba 918; prima metà del V secolo a.C.: tomba 1518. Anche la fibula da Pontecagnano, tomba 601 (d’Agostino 1968, tipo XXXIV, 3, fig. 5A) dovrebbe essere della fine del VII secolo a.C.

decorata alla maniera delle fibule del tipo I2. Fibule miniaturistiche simili, ma non decorate, sono note ad es. dalla “stipe di Carsoli” e appartenevano probabilmente a sepolture arcaiche distrutte.

#### Tipo 2 – Tipo Loreto Aprutino-Caporciano

Questo tipo comprende fibule ad arco a doppia ondulazione in bronzo con parte posteriore dell’arco nastriforme e ingrossata, con decorazioni plastiche e motivi graffiti, anche se la prima porzione ondulata dell’arco (anteriore) è spesso rigonfia e leggermente più allungata rispetto alla seconda (posteriore). Poiché molti esemplari di questa versione molto caratteristica di fibula ad arco a doppia ondulazione sono stati trovati a Loreto Aprutino e, recentemente, anche a Caporciano, entrambe le località vengono impiegate per denominare il tipo.

Senza dubbio la produzione di queste fibule è da localizzare nell’Abruzzo orientale, ovvero nel territorio successivamente abitato dai *Vestini Transmontani*. Ne costituiscono un indizio non solo l’evidente concentrazione della loro distribuzione, ma anche la decorazione mediante listelli profilati e croce di Sant’Andrea – motivi riconoscibili anche sulle fibule bronzee ad arco semplice e sulle fibule “pre-Certosa” trovate in quest’area<sup>107</sup>. A partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. e fino alla prima metà del V secolo a.C. è esistita una produzione di fibule molto spiccata nell’area attorno a Pescara, Loreto Aprutino, Penne e fino a Caporciano, i cui prodotti sono testimoniati tramite pochi esemplari anche in area aquilana e vanno perciò interpretati come importazioni. Vi appartengono anche i cinque esemplari in bronzo da quattro sepolture di Bazzano, fra i quali soprattutto la fibula dalla tomba di bambino 971 (nr. 1) è di dimensioni particolarmente ridotte (varietà a). Le fibule di questo tipo appartengono a Bazzano alle versioni più recenti delle fibule ad arco a doppia ondulazione. In base alla seriazione e all’analisi delle corrispondenze si possono attribuire alla fase III di Bazzano. Lo confermano sia l’associazione del tipo in forma miniaturistica con una fibula Certosa dell’Italia centrale del tipo N1 nella tomba di bambino 971, sia i materiali del corredo della tomba femminile 1191, in particolare le perle in ambra e in pasta vitrea a occhioni, tipiche del periodo tardo-arcaico. Entrambe le fibule, di identica forma, con decorazioni a croce di Sant’Andrea e staffa ripiegata a “S” verso l’interno (Ffv h), dalla tomba 502, sono associate soltanto ad una perla a occhioni, mentre un ulteriore esemplare del tipo con terminazione della staffa a semplice protome ornitomorfa ripiegata proviene dal riempimento della tomba 1373. La medesima varietà della staffa (Ffv g) compare inoltre nelle più recenti fibule ad arco a tutto sesto con nodulo alla base. Accanto alle varietà della staffa h e g trovate a Bazzano, su alcune fibule da altri contesti, come Vestea e Caporciano, è nota anche la semplice forma arrotolata (Ffv d). E’ assai verosimile che tra le fibule ad arco a doppia ondulazione semplici in ferro, purtroppo tutte mal conservate, se ne trovino anche alcune che rappresentano imitazioni del tipo Loreto Aprutino-Caporciano. Lo provano dettagli come una sezione dell’arco nastriforme (tombe

---

<sup>107</sup> Sulle fibule dall’Abruzzo orientale cfr. anche le evidenze indicate per il tipo G3 – **nota 610** (n.d.t. numero della nota in questa traduzione: 88).



22 Finesa.2, 1026.2, 1518.4), una porzione ondulata anteriore dell'arco allungata (tombe 21 Finesa.1, 985.1-4, 1518.4-5)<sup>108</sup> e un bottone poco al di sopra della molla (tomba 80 Azzurra.1), che dovrebbe essere contemporaneo alle fibule ad arco semplice con nodulo alla base dell'arco (tipo G, varietà a). La datazione più tarda di queste fibule in ferro è assicurata tramite l'associazione nella tomba 1518 con una fibula di tipo Certosa centro-italica con doppia spirale.

*(n.d.t. – per la lista dei materiali si rimanda al testo in lingua originale, alle pp. 259-260)*

Tipo 3 – Fibule ad arco a doppia ondulazione con arco filiforme a bastoncello

Una rara fibula ad arco a doppia ondulazione ricavata da un filo bronzeo molto sottile, con al centro un arco a forma di omega e una staffa leggermente trapezoidale, è stata rinvenuta insieme a piccole perle bronzee nella zona del collo dell'infante dalla tomba 588 (nr. 1). Per via delle perle, che compaiono anche nella tomba di bambino 1368, questo tipo di fibula dovrebbe essere inserito nella fase III di Bazzano. Una fibula filiforme in bronzo vagamente simile proviene tuttavia dalla tomba III di Barbarano, S. Giuliano (VT), in Etruria, datata nella prima metà del VI secolo a.C.<sup>109</sup>

Tipi regionali di fibule ad arco a doppia ondulazione

A fianco dei tre tipi di fibula ad arco a doppia ondulazione con molla che compaiono a Bazzano, esistono all'interno di questa classe di fibule ampiamente diffusa altri tipi con specifiche versioni regionali. In questo caso le fibule ad arco a doppia ondulazione assumono quasi sempre le caratteristiche dominanti di ciascun territorio (ad es. la forma della staffa) che compaiono anche in altre tipologie della produzione locale di fibule. Future ricerche dovranno mostrare fino a che punto, nei casi dei tipi qui definiti in parte per la prima volta, si tratti di manifestazioni strettamente locali o, piuttosto, di forme ampiamente diffuse.

Tipo con strozzatura centrale – “Anagni-Italia meridionale”

Definizione: entrambe le porzioni ondulate dell'arco si restringono notevolmente al centro, a formare una strozzatura centrale; in ferro e in bronzo. Il tipo è stato definito per la prima volta da S. Gatti per il deposito votivo di Anagni e la sua diffusione è stata messa in luce fino alla Campania e alla Puglia, anche se per alcune fibule simili dal Piceno si tratta in apparenza di un altro tipo<sup>110</sup>. Le fibule ad arco a

---

<sup>108</sup> Anche nel caso delle fibula ad arco a doppia ondulazione in ferro con porzione posteriore dell'arco piatta dalle tombe 234 e 460 di Fossa (Fossa II 2004, 95, tav. 67.1; 96 nr. 1-2; 191, tav. 149.1; 192, nr. 1) potrebbe trattarsi di simili imitazioni.

<sup>109</sup> Villa D'Amelio 1963, fig. 19, nr. 42. – Guzzo 1972, 51, F II, 1, tav. XIV, F II.1. Forse bisogna aggiungere alla classe F II.2 anche la fibula da Tarquinia raffigurata in Guzzo (1972, tav. XIV, F II.2).

<sup>110</sup> Gatti 1994-1995, nr. 373-375, tipi 18.9.1 “di bronzo con arco a sezione superiormente convessa ed inferiormente angolare e staffa lunga desinente a riccio” (nr. 373-377); “strozzatura centrale” e tipo 18.9.2 “di ferro, talora decorato ad agemina, con arco a sezione biconvessa (nr. 378-380)”; Diffusione: Lazio meridionale:

doppia ondulazione arcaiche con strozzatura centrale costituiscono probabilmente il precedente di quelle ad arco a doppia ondulazione dell'Italia meridionale durante le epoche classica ed ellenistica<sup>111</sup>.

#### Tipo Campovalano-Sirolo

Definizione: fibule ad arco a doppia ondulazione con staffa allungata e tesa, alla maniera delle fibule "pre-Certosa"

La staffa è ampiamente diffusa in Campania tra l'VIII e il VI secolo a.C., ma compare anche su fibule ad arco a doppia ondulazione in area picena, nord-abruzzese e, come varietà, anche in Basilicata<sup>112</sup>.

Nella varietà Aliano l'arco sembra essere a filo e non è perciò altrettanto spesso quanto quello degli esemplari settentrionali<sup>113</sup>.

#### Tipo Sirolo-Camerano

Definizione: sul lato superiore le porzioni ondulate dell'arco sono molto ampie e assumono al centro una forma quasi ad 8<sup>114</sup>. La terminazione della staffa è spesso a riccio. Simile alle fibule ad arco a ondulazione del tipo Montedinove.

La varietà Most na Soči, riconosciuta da A. Preložnik<sup>115</sup>, possiede un arco finestrato. Da questa va probabilmente tenuta distinta una varietà finora nota solo da Colfiorito di Foligno, nella quale l'arco a doppia ondulazione finestrato non ha bottoni laterali<sup>116</sup>.

#### Tipo Montedinove

Definizione: fibule in ferro molto grandi, spesso ageminate, con porzioni ondulate dell'arco allargate, talvolta con finestre, e una terminazione della staffa a tre uncini sollevati. Il tipo è stato definito da N.

---

Anagni, Valviscolo, Satricum, Cassino; Etruria (1x); Campania e Puglia. Sul tipo di fibula in Italia meridionale cfr. anche Togninelli 2004, 149, Tipo 4.

<sup>111</sup> Classificazione esaustiva delle fibule recenti per tipi e classi in Guzzo 1993 (classe VI). Sulle fibule dell'Italia meridionale ad arco a doppia ondulazione con strozzatura centrale si veda anche: De Francesco / Longo 1983, tipo III; Togninelli 2004, 149, tipo 4.

<sup>112</sup> Cfr. le osservazioni sulle fibule "pre-Certosa"; ad es. Campovalano, tomba 75, datazione Piceno IVA (Campovalano I 2003, tav. 64, nr. B); Sirolo, area Davanzali-Circolo, tomba 2, datazione Piceno IVA (Lollini 1985, 324, fig. 1, nr. 7); Belmonte Piceno, necropoli, tomba di una bambina (Mancini / Betti 2006, 190, tav. 59, due nella fila di fibule a destra, in alto).

<sup>113</sup> Aliano-Alianello, tomba 738 (Antiche Genti d'Italia 1994, 141). Forse anche Padula, S. Paolo, tomba XV.

<sup>114</sup> Ad es. Sirolo, area Davanzali, tomba 336, insieme a una fibula Certosa centro-italica (Lollini 1985, 326, fig. 3A, 3); Sirolo, area Davanzali-Circolo, tomba 5, insieme a una fibula di tipo Grottazzolina, datazione Piceno IVA (Lollini 1985, 329, fig. 6F, 2); Camerano, tomba 90, insieme a una fibula di tipo Certosa, machaira piegata, lancia a *pilum* e ganci in bronzo recenti, datazione Piceno V (Lollini 1985, 341, fig. 22, 3; Museo Archeologico Nazionale delle Marche 1998, 151 [D. G. Lollini]).

<sup>115</sup> Preložnik 2007, 126, fig. 5b, 131. La varietà è nota finora da tre località (Numana, Norcia, Most na Soči). Forse vi appartiene anche la fibula ad "arco finestrato" da Recanati, tomba 26, citata da Percossi Serenelli (1980a, 572).

<sup>116</sup> Colfiorito di Foligno, tomba 2, datazione metà del VI secolo a.C. (Bonomi Ponzi 1997, 154, nr. 2h, tav. 36h; 22, fig. 4 sotto) e Colfiorito di Foligno, tomba 127, datazione prima metà del VI secolo a.C. (Bonomi Ponzi 1997, 307, nr. 127.16; tipo III A 40; nell'attribuzione tipologica vengono tuttavia considerate anche le fibule ad arco a tripla ondulazione).

Lucentini sulla base della forma caratteristica della staffa, anche se solo la varietà a possiede due porzioni ondulate dell'arco<sup>117</sup>.

#### Tipo Tolentino

Definizione: arco filiforme a bastoncino in bronzo, terminazione della staffa trapezoidale. Non è chiaro fino a che punto questo tipo, noto finora solo da Tolentino, possa essere associato al tipo I3 e agli esemplari etruschi ad esso simili<sup>118</sup>. Simile ai tipi ellenistici da Campovalano.

#### Classe K – Fibule ad arco a tripla ondulazione senza molla

##### Tipo 1 – Arco a tripla ondulazione senza molla e a nastro

Come le fibule ad arco a doppia ondulazione senza molla (tipo H1), questo tipo di fibula è finora noto a Bazzano solo in sepolture maschili, cosicché anche in questo caso sembra trattarsi di un indicatore di genere<sup>119</sup>. Fibule di questo tipo sono state trovate all'interno di almeno nove tombe, benché il loro numero esatto rimanga incerto a causa delle cattive condizioni di conservazione<sup>120</sup>. Giacevano prevalentemente all'interno di sepolture con pugnali a stami, mentre le tombe con spada 411 e 736 corrispondono a una prima fase all'interno delle sepolture con spada<sup>121</sup>. In base alla seriazione, questo tipo di fibula compare solo durante la fase IIB di Bazzano. Tutte le fibule sono in ferro; in due casi (tombe 8 Finesa.2, 736.2) si è conservata un'ageminatura in fili bronzei che corre lungo tutto il corpo della fibula. Sugli esemplari nei quali la staffa è conservata si osserva solo la varietà con terminazione rivolta all'indietro (Ffv d). A differenza delle fibule ad arco a doppia ondulazione senza molla, non si conoscono confronti da altre necropoli.

*(n.d.t. – per la lista dei materiali si rimanda al testo in lingua originale, alle pp. 259-260)*

#### Klasse L – Fibule ad arco a tripla ondulazione con molla

La maggior parte delle fibule ad arco a tripla ondulazione in ferro e in bronzo da Bazzano presentano porzioni ondulate dell'arco alquanto appuntite. Una distinzione rispetto a quelle dal profilo più arrotondato è molto difficile in mancanza di radiografie di tutte le fibule in ferro, anche se ne possono

---

<sup>117</sup> Lucentini 1992, 497-498, nota 33. 43. Non è molto chiaro come Seidel (2006, 106-108) consideri il tipo, poiché indica il confronto, tra gli altri, anche con la tomba 119 di Campovalano (Campovalano I 2003, tav. 81.4), al cui interno non si trovavano fibule ad arco ondulate riconducibili al tipo Montedinove sulla base della definizione di N. Lucentini.

<sup>118</sup> Tolentino, area Benaducci, tomba 27, datazione Piceno IVB (Lollini 1985, 335, fig. 12A, 3, con didascalia errata "in basso", in alto).

<sup>119</sup> Anche la fibula di questo tipo da S. Benedetto in Perillis è stata trovata in una sepoltura infantile, al cui interno giaceva un pugnale a stami.

<sup>120</sup> La distinzione tra fibule ad arco a doppia e a tripla ondulazione senza molla, in particolare, è spesso impossibile. In alcuni casi, come ad es. per le fibule dalla tomba 415, il tipo potrebbe essere ricostruito sulla base della documentazione fotografica dello scavo.

<sup>121</sup> Cfr. pp. 620 sgg.

derivare differenze a livello cronologico e di distribuzione. Lo spettro delle differenze tipologiche regionali e la ricchezza di varietà risultano per le fibule ad arco a tripla ondulazione molto più ridotti rispetto alle fibule ad arco a doppia ondulazione. Ciononostante esistono versioni caratteristiche che abbracciano di volta in volta un'area di diffusione ridotta. Vi appartengono, ad esempio, le fibule molto grandi e pesanti del tipo Montedinove, varietà b, che compaiono esclusivamente nel Piceno meridionale<sup>122</sup>.

Tipo 1 – Fibule ad arco a triplice ondulazione semplici con molla

Il tipo è presente a Bazzano sia in ferro che in bronzo. Per il tipo L1 si conoscono a Bazzano tre varietà della terminazione della staffa: rivolta all'interno (Ffv d), arcuata (Ffv e), rovesciata e rivolta all'interno (Ffv g).

La tomba 1561 offre un punto di riferimento sicuro per l'introduzione del tipo a Bazzano nella fase IIB incipiente. Il suo apice dovrebbe tuttavia corrispondere a un momento avanzato di questa fase, per poi estendersi attraverso i suoi esemplari con nodulo alla base dell'arco, al più tardi arcaici, fino alla successiva fase III. Una delle fibule più recenti, priva però di nodulo alla base dell'arco, proviene dalla tomba 1581, al cui interno si trovavano anche tre fibule Certosa centro-italiche con falsa costruzione a balestra (classe O). La lunga durata dell'impiego di fibule ad arco a tripla ondulazione in area aquilana viene confermata anche all'interno delle sepolture di Fossa, dove sono attestate dalla prima metà del VI secolo a.C. fino alla prima metà del V secolo a.C. Come si evince dalla lista dei rinvenimenti, le fibule ad arco a tripla ondulazione sono molto meno diffuse in Italia rispetto a quelle ad arco a doppia ondulazione.

Varietà a – Con nodulo alla base dell'arco fino alla molla (fermapieghe) (varietà a2 – con decorazione a doppio nodulo)

Come varietà al più tardi arcaiche dovrebbero essere considerate le fibule dalle tombe 42 Finesa (nr. 1-4), 80 Azzurra (nr. 1) e 330 (nr. 1,3), contemporanee, per via al nodulo alla base dell'arco, alle fibule ad arco semplice con questo medesimo elemento caratteristico (tipo G2, varietà a) e perciò databili alla fine del VI secolo a.C., fino alla prima metà del V secolo a.C. A causa del suo isolamento, non è possibile affermare se la fibula con decorazione a doppio nodulo alla base dell'arco dalla tomba 642 (nr. 2) sia un precedente della varietà. Per la datazione della varietà a, è di grande importanza soprattutto l'associazione delle fibule all'interno della tomba 4 di Caporciano, località Cinturelli, poiché al suo interno, insieme a due fibule ad arco a doppia ondulazione in bronzo con noduli alla base dell'arco, si trovavano tre fibule in bronzo ad arco a doppia ondulazione del tipo Loreto

---

<sup>122</sup> Sul tipo Montedinove: Lucentini 1992, 492. 500; 497, nota 33; 498, nota 43. – Lucentini 1999b, cat. nr. 488. Nella sua classificazione la varietà b possiede tre porzioni ondulate dell'arco.

Aprutino-Caporciano (tipo I2) e una fibula ad arco semplice con noduli (tipo G2, varietà a), alla quale erano appese catenelle in bronzo o in ferro.

Varietà b – Fibule miniaturistiche, in parte con decorazioni incise

Solo nella tomba infantile 739 (nr. 1) e nello strato di riempimento della tomba 783 (nr. 1) furono trovate piccole fibule ad arco a tripla ondulazione in bronzo con porzioni ondulate molto appuntite. In entrambi i casi la terminazione della staffa è solo in apparenza a ricciolo bifido (come per la piccola fibula ad arco a doppia ondulazione dalla tomba 780), ovvero è profilata con listelli laterali (Ffv e).

Mentre le decorazioni incise sull'esemplare dalla tomba 739 rimandano in particolare a un'officina dell'Abruzzo orientale, la fibula dal riempimento della tomba 783 è simile a una fibula in bronzo da Borgorose con protome ornitomorfa rivolta all'interno e rovesciata (Ffv g)<sup>123</sup>.

Varietà c – Parte posteriore dell'arco nastriforme

Nella tomba di guerriero 953 del primo quarto del VI secolo a.C., da ritenere forse straniero in base al tipo di costruzione (rispostiglio del tipo Campovalano) e al corredo, si trovavano, disposte sulla parte superiore destra del corpo, due fibule ad arco a tripla ondulazione in ferro (nr. 1-2) con molla, ma – in maniera simile alle fibule del tipo K1 – anche con la parte posteriore dell'arco a nastro.

*(n.d.t. – per la lista dei materiali si rimanda al testo in lingua originale, alle pp. 263-265)*

Sviluppo e diffusione delle fibule ad arco ondulato

Il gruppo delle fibule ad arco ondulato appartiene in epoca arcaica agli elementi caratteristici dell'abbigliamento in Abruzzo, nel Piceno e in Umbria. All'interno del gruppo, in base alle diverse realizzazioni delle fibule ad arco a doppia e a tripla ondulazione, si possono riconoscere non solo tendenze cronologiche, ma anche tipi regionali specifici, che rompono l'apparente omogeneità dello spettro delle fibule a favore di una suddivisione più dettagliata (vedi sopra). Le rarissime fibule ad arco a quadrupla, quintupla e sestupla ondulazione, talvolta presenti nell'Italia settentrionale<sup>124</sup>, sono da considerare come realizzazioni uniche.

Al di fuori dell'area principale di diffusione, le fibule ad arco ondulato compaiono in Etruria e, soprattutto, in Italia meridionale, in particolare in area peuceta<sup>125</sup>, dove principalmente in epoca classica ed ellenistica vengono ulteriormente sviluppate in tipi completamente nuovi<sup>126</sup>.

---

<sup>123</sup> Borgorose, tumulo di Corvaro, quadrato E11 (Alvino 1997a, 100, nr. 16. 11; Alvino 2004a, 71, cat. nr. 23).

<sup>124</sup> Ad esempio le fibule da Este e S. Lucia riprodotte in Sundwall 1943, 234, HI c1. c3. Beinhauer (1985, 393, con nota 1091) cita altri esemplari da Este, tomba Benvenuti 126, e dall'area alpina orientale.

<sup>125</sup> Le fibule arcaiche dell'Italia meridionale ad arco a doppia ondulazione appartengono a tipi speciali, vicini a quelli con strozzatura centrale, ma apparentemente sconosciuti in Abruzzo. In generale, su questo gruppo di fibule e sulla loro diffusione: De Francesco / Longo 1983, tipo III. – Togninelli 2004, 149, tipo 4. Cfr. soprattutto Timmari, località San Salvatore, tomba 18 (Togninelli 2004, tav. X, nr. 2-5).

E' interessante osservare come, tra le culture dell'Italia centrale preromana, esistano territori nei quali le fibule ad arco ondulado non sono minimamente attestate. Tra essi rientra l'area lungo il Tevere collegata ai Sabini, poiché non ne sono state trovate né nelle tombe di Colle del Forno e Poggio Sommavilla, né a Magliano Sabina. Nell'area falisco-capenate la loro comparsa sembra limitata alle sepolture collegate a individui provenienti dall'Appennino centrale<sup>127</sup>. Entrambi i gruppi di fibule si incontrano solo a Otricoli, considerata già appartenente alla cultura umbra<sup>128</sup>. Le fibule semplici ad arco a doppia ondulazione (tipo I1) e le fibule ad arco a tripla ondulazione (tipo K1) sono assenti anche in area sangritana, nella necropoli di Alfedena, nonché nel *Latium Vetus*<sup>129</sup> e in Campania<sup>130</sup>. In queste zone, al più tardi a partire dalla fine del VI secolo a.C., vengono preferite altre forme, come le "fibule a bozze"<sup>131</sup> e le fibule quadrate. Le più antiche fibule ad arco ondulado sono attestate in Abruzzo non prima dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.<sup>132</sup>, benché le fibule ad arco a doppia e a tripla ondulazione compaiano quasi contemporaneamente, pur con un leggero ritardo delle ultime<sup>133</sup>. Finora

---

<sup>126</sup> La forma ellenistica delle fibule ad arco a doppia ondulazione, così come è nota soprattutto dalle ricche tombe della Basilicata e dell'Italia meridionale (Guzzo 1993), ebbe forse origine dal tipo "campano" delle fibule in bronzo ad arco a doppia ondulazione con strozzatura centrale, come sono attestate anche ad Anagni (Gatti 1994-1995, nr. 374-375).

<sup>127</sup> Le tombe a camera con fibule ad arco a doppia ondulazione di Falerii, necropoli dei Cappuccini (cfr. lista dei rinvenimenti di fibule ad arco a doppia ondulazione) vengono messe in relazione con una presenza italica. La deposizione nei medesimi corredi tombali di pugnali a stami e rasoi in ferro sostengono questa ipotesi.

<sup>128</sup> Otricoli, località Crepafico, tomba 1 (Pastura 2006, 32, nr. 8): frammenti di una fibula con arco a più ondulazioni in ferro. Otricoli viene considerata umbra, benché esistano forti influenze culturali sabine (da ultimo: Colonna 2001).

<sup>129</sup> Come già osservato da Gatti (1994-1995, 93), la maggior parte delle fibule ad arco a doppia ondulazione trovate nel Lazio, ma anche le fibule "a bozze", provengono da depositi votivi e non dovrebbero essere pertanto utilizzate per ipotizzare eventuali centri di produzione. Le fibule ad arco a doppia ondulazione, al pari dei pugnali a stami del gruppo meridionale, potrebbero effettivamente indicare la presenza di gruppi dell'Appennino centrale, benché non sia tuttora chiaro nella ricerca fino a dove fosse estesa la cosiddetta "koiné metallurgica centroitalica".

<sup>130</sup> Mariani 1901a elenca per Alfedena solo due fibule ad arco a doppia ondulazione e due fibule ad arco a tripla ondulazione. Sullo stato dei rinvenimenti in Campania, cfr. ora Lo Schiavo 2010.

<sup>131</sup> La prima distinzione tipologica del gruppo avvenne in occasione dell'edizione delle tombe dei nuovi scavi di Alfedena (Parise Badoni / Ruggeri Giove 1980). Gatti (1994-1995, 88) ha da ultimo suddiviso in due tipi le fibule a "bozze" con gli esemplari di Anagni: fibule "a bozze convesse" (tipo 18.8.1) e "a bozze quadrangolari" (tipo 18.8.2). Anche lei sostiene che la suddivisione di questo gruppo di fibule da parte di Sundwall 1943, 231-232 nel suo gruppo G V – fibule ad arco a doppia-tripla-multipla ondulazione dell'area adriatica centrale sia stata operata in maniera arbitraria (*ibid.* 88, nota 250). Aumentano inoltre gli indizi per ricondurre le fibule "a bozze" a modelli campani, sganciandole così dal termine "koiné medio-adriatica", finora definito in maniera insufficiente (Gatti 1994-1995, 88 sgg., con la nota 264 e bibliografia). Nella stessa direzione si inserisce anche l'ormai migliore suddivisione tipologica tra "fibule a tre bozze", "ad arco doppio" e "a quattro bozze" o a più di quattro bozze (Cifarelli / Gatti 2007, 41-42, con bibliografia). Sulla diffusione del gruppo di fibule da ultimo Di Niro 2007, 54 sgg., cat. nr. 63. "Fibule a bozze" erano apparentemente deposte anche nelle sepolture di Campovalano. Nel caso degli esemplari citati da Baratti, tuttavia, si tratta di una fibula ad arco a tripla ondulazione (tomba femminile 119: Baratti 2010, 198 sgg., cfr. Campovalano I 2003, tav. 81.4) o di fibule ad arco a doppia ondulazione (tomba 122: Campovalano II 2010, 49, nr. 28-31, tav. 65.4-6) della varietà "ad arco finestrato", come sono note nel Piceno meridionale.

<sup>132</sup> Per la seconda metà dell'VIII secolo a.C. viene indicata quale esempio una fibula ad arco a doppia ondulazione dalla tomba 1 di Forca Caruso / Le Castagne (Cosentino / d'Ercole / Mieli 2003a, 441, con fig. 13,7. 10). Si tratta però di un contesto tombale manomesso, e anche la forma dell'attingitoio (cfr. Benelli 2007) ne suggerisce una datazione più recente.

<sup>133</sup> Per la datazione precisa cfr. pp. **248-265**.

si è cercato di stabilire una successione cronologica di entrambe le classi per il VI secolo a.C. soltanto per la necropoli di Atri, attraverso una seriazione di pochi corredi tombali<sup>134</sup>. La concentrazione di ritrovamenti notevolmente superiore di Bazzano permette invece la ricostruzione di un quadro leggermente differente<sup>135</sup>.

Circa l'origine delle fibule ad arco a ondulazione e la comparsa del gruppo in Abruzzo, oltre che in tutta l'Italia centrale, non esistono ancora tentativi di interpretazione. Anche le ipotesi illustrate in questo lavoro sull'origine del gruppo di fibule non si fondano su alcun terreno sufficientemente sicuro, giacché lo spettro delle fibule in alcune aree di rinvenimento non è per nulla noto. Qualora dovesse rivelarsi veritiero che con le fibule ad arco a doppia ondulazione senza molla (tipo H1) si debbano comprendere i più antichi esemplari del gruppo delle fibule ad arco ondolato in Abruzzo, si fornirebbero, in base a determinate caratteristiche, alcuni punti di riferimento per la loro origine<sup>136</sup>, da rintracciare eventualmente nelle fibule serpeggianti della prima Età del Ferro di aspetto locale o generalmente italico<sup>137</sup>, oppure nelle forme di fibule dall'Italia meridionale o campane con arco biforcuto e due grandi bottoni laterali dell'Orientalizzante tardo<sup>138</sup>.

Una testimonianza importante del costume femminile preromano nell'Abruzzo settentrionale è rappresentato dal torso di una statua trovata insieme al celebre "guerriero di Capecstrano" nella necropoli eponima<sup>139</sup>. Sul torso femminile sono rappresentate due fibule ad arco a tripla ondulazione con porzioni ondulate appuntite, alle quali sono fissati piccoli pendenti trapezoidali. Entrambe le fibule sostengono le spalline di un abito, raffigurato apparentemente in maniera simile anche sul cratere di Kleitias e di Ergotimos<sup>140</sup>. Un abbigliamento simile con due fibule ad arco a doppia ondulazione e pendenti molto simili proviene dalla tomba 34 Azzurra di Bazzano (**tav. 71**). Inoltre, gli altri oggetti del corredo, il cinturone del tipo Capena con chiusura a occhielli e dodici ribattini e la bulla con decorazione a filigrana dimostrano indirettamente come la datazione su base stilistica del torso

---

<sup>134</sup> Ruggeri Giove / Baldelli 1982, 631-651. A causa del numero ridotto di sepolture disponibili, i risultati della seriazione non sono del tutto inequivocabili. La supposta introduzione precoce per Atri delle fibule con arco a tripla ondulazione, prima delle fibule con arco a doppia ondulazione, non può essere confermata né per Bazzano e Fossa, né per la restante area abruzzese.

<sup>135</sup> Cfr. pp. **614-629**.

<sup>136</sup> Va nuovamente sottolineato come il numero altamente ridotto di fibule del tipo H1 e la loro comparsa esclusiva in sepolture di guerriero durante la fase IIB di Bazzano ammoniscano alla prudenza. In particolare, non è chiaro il legame cronologico con le fibule ad arco a doppia ondulazione semplici con molla del tipo I1, poiché le sepolture con armi non forniscono alcun riferimento per una datazione più precisa.

<sup>137</sup> Vi appartengono anche le fibule serpeggianti e a drago da Bisenzio del terzo quarto dell'VIII secolo a.C. descritte da Delpino (1977).

<sup>138</sup> Cfr. la discussione sul tipo H1. Soprattutto nelle necropoli della Valle del Sarno si può riconoscere uno sviluppo tipologico delle diverse fibule serpeggianti del VII sec. a.C. in una forma nella quale entrambe le porzioni ondulate, al pari delle fibule ad arco a doppia ondulazione, sono quasi alla stessa altezza e sono caratterizzate come vere e proprie fibule serpeggianti solo da un nodo presso la parte posteriore dell'arco: ad es. Striano, via "Orto delle fabbriche", tomba 3 (D'Ambrosio 1999, 153, nr. 12, fig. 10, nr. 43412).

<sup>139</sup> Da ultimi d'Ercole / Cella 2007a. – d'Ercole / Cella 2007c.

<sup>140</sup> Cfr. le osservazioni in Pekridou-Gorecki (Mode im antiken Griechenland [1989], 92-93, fig. 65), che, dapprima in maniera cauta, quindi seguendo S. Marinatos, riconosce nell'abito rappresentato sul cratere di Kleitias ed Ergotimos un indumento separato alla maniera di un bolero, e non il bordo ripiegato (*apoptygma*) del peplo richiuso.

femminile di Capestrano intorno alla metà del VI secolo a.C. sia grosso modo corretta<sup>141</sup>, anche se da collocarsi un po' prima, ovvero nell'avanzata prima metà del VI secolo a.C.

Fibule ad arco a doppia e a tripla ondulazione sono presenti a Bazzano durante tutta l'età arcaica, nelle fasi IIB e III, mentre in seguito sembra siano state meno utilizzate. Le più tarde elaborazioni arcaiche in area abruzzese sono le fibule ad arco a doppia ondulazione del tipo Loreto Aprutino – Caporciano (tipo I2) e le fibule ad arco a tripla ondulazione con nodulo alla base dell'arco (tipo L1, var. a), il cui centro di produzione va localizzato nell'Abruzzo orientale. Differenze regionali e cronologiche per le fibule ad arco a ondulazione si possono inoltre riconoscere spesso nella forma della staffa, che si ispira di volta in volta a quelle di altre forme tipiche di fibule<sup>142</sup>.

Tipi di fibule ad arco a doppia ondulazione di epoca classica ed ellenistica sono finora presenti in Abruzzo solo a Campovalano e a Guardiagrele<sup>143</sup>, mentre sono note fibule ad arco a tripla ondulazione di questo periodo da Manoppello e Corfinio<sup>144</sup>. Nel Piceno compaiono alcune fibule ad arco a doppia e a tripla ondulazione anche nella fase Piceno V (470-385 a.C.)<sup>145</sup>.

#### Gruppo V – Fibule ad arco rettangolare

##### Classe M – Fibule ad arco rettangolare

Tipo 1 – Fibule ad arco rettangolare semplice, sezione circolare, staffa medio-lunga con bordi rifiniti ed estremità rovesciata

Questo tipo di fibula è caratteristico dell'area sangritana e della regione meridionale ad essa confinante nel Lazio e in Campania<sup>146</sup>. In questa zona compare verso la fine del VI secolo a.C. / inizio del V secolo a.C. ed è attestata durante l'intera prima metà del V secolo a.C. Nella classificazione delle fibule di Alfedena è stata definita come tipo 1, varietà b nel gruppo delle fibule con arco rettangolare a bozze, con le quali in effetti condivide elementi tipici quali l'arco rettangolare e la staffa trapezoidale

---

<sup>141</sup> Cfr. ad es. I Piceni 1999, cat. nr. 391. – Colonna 1992, 108 sgg., fig. 14.

<sup>142</sup> Cfr. la sezione sulla forma della staffa.

<sup>143</sup> Un tipo propriamente ellenistico potrebbe essere noto con le fibule filiformi a doppia ondulazione in bronzo da Campovalano, come indica la ricerca di A. Martellone (in fase di stampa; si ringrazia A. Martellone per la possibilità di leggere il manoscritto). Fibule in ferro ad arco a doppia ondulazione semplici sono attestate in più tombe di Campovalano e da Guardiagrele, tomba 21 (Benelli / Rizzitelli 2010), benché si distinguano dagli esemplari più antichi per la staffa triangolare molto corta.

<sup>144</sup> Manoppello, tomba 1; Corfinio, località Impianata, tomba 3 (cfr. Benelli / Rizzitelli 2010).

<sup>145</sup> Ad. es. Camerano, area Scandalli (scavi 1974), tomba 100; guerriero con fibula ad arco a triplice ondulazione, machaira, lance, spiedi; datazione Piceno V, in base alla ceramica attica dell'ultimo quarto del V secolo a.C. (D. G. Lollini in: Museo Archeologico Nazionale delle Marche 1998, 152-153, fig. 42 [pianta della tomba]).

<sup>146</sup> Le più simili all'esemplare di Bazzano sono le fibule ad arco rettangolare da Alfedena, Campo Consolino, tomba 67 con pugnale a stami del tipo Pennapedimonte, tomba 71, tomba 90 (Parise Badoni / Ruggeri Giove 1980, tav. 17, nr. 4; tav. 21.7; tav. 31.1). La differenza con le fibule a bozze con arco rettangolare, ivi trovate quasi in ogni tomba, è minima. Anche dai vecchi scavi di Alfedena provengono alcune fibule di entrambi i tipi (ad es. Mariani 1901a, tav. XII b. h; tav. XIII, nr. B).



di media lunghezza con bordi rifiniti ed estremità rovesciata<sup>147</sup>. Tuttavia, sia sulle fibule di questa varietà che sugli esemplari da Bazzano mancano le caratteristiche bozze (ispessimenti tondeggianti sull'arco). Per questa ragione nel presente lavoro vengono indicate solo come fibule ad arco rettangolare, benché sussista un'affinità cronologica e tipologica con le fibule "a bozze". A Bazzano è stata trovata una fibula di questo tipo solamente nella tomba 80 Finesa (nr. 1). Ciò fa supporre che la defunta provenisse dalla regione meridionale dell'Abruzzo<sup>148</sup>.

Frammenti di fibule di diversi tipi altrimenti non attestati a Bazzano

Frammento di una fibula pre-Certosa

Il frammento di fibula dalla tomba 109 Azzurra (**tav. 88 A, 4**) appartiene alla famiglia delle cosiddette fibule pre-Certosa (o pseudo-Certosa). Ne sono indice la staffa allungata con decorazione plastica sovrastante a riccio e sezione a virgola<sup>149</sup>.

Il termine è stato introdotto da R. Peroni, che vide nelle fibule ad arco semplice con staffa allungata e bottone terminale sormontante simile a quella delle fibule Certosa un precedente tipologico di queste ultime<sup>150</sup>. Già P. G. Guzzo e K. Kilian fecero però notare come la staffa allungata con bottone comparisse già in tipi di fibula più antichi, dall'Italia meridionale al Piceno (cfr. sopra, ad esempio, le fibule ad arco a doppia ondulazione del tipo Campovalano-Sirola)<sup>151</sup>. Anche B. Teržan considera il termine problematico, poiché suggerisce uno sviluppo tipologico in direzione delle fibule di tipo Certosa che non può essere provato<sup>152</sup>. Di recente D. Gatti ha richiamato nuovamente l'attenzione su questa questione<sup>153</sup>.

In definitiva, dietro alla definizione "pre-Certosa" si cela una moltitudine di differenti fibule ad arco semplice, che si incontrano soprattutto nel corso del VI secolo a.C. in quasi ogni corredo tombale piceno<sup>154</sup>. Se esse siano veramente da annoverare all'interno di una classe unitaria potrà essere stabilito solo in seguito a una raccolta tipologica generale delle fibule arcaiche dell'Italia centrale.

---

<sup>147</sup> Parise Badoni *et al.* 1982, 13, nr. 48, fig. 7, tipo 1, varietà b, fibule con arco a bozze. Sulla distribuzione e la datazione delle fibule a bozze, cfr. altresì Parise Badoni / Ruggeri Giove 1980, XXVI-XXVII.

<sup>148</sup> Più antiche sono invece le fibule ad arco rettangolare dal Piceno, che si distinguono da quelle dell'Abruzzo meridionale per la forma della staffa e per la sezione. Una fibula con arco rettangolare è stata trovata anche nella tomba 75 di Campovalano (Campovalano I 2003, tav. 66.9).

<sup>149</sup> Peroni cita una forma di staffa simile con sezione a "T", indicando confronti a Cupra Marittima, Policoro e in Dalmazia (Peroni 1973, 69, fig. 21, nr. 9; 70 con la nota 17).

<sup>150</sup> Peroni 1973, 68-69, fig. 21, nr. 1-9: "[...] arco a tutto sesto e simmetrico, con sezione da ovale (e in tal caso spesso rigonfiamento nella parte centrale) a lenticolare, staffa lunga con sezione a virgola o a C (e in tal caso per lo più con faccia dorsale piana, piegata ad angolo retto), il cui bottone terminale a goccia è rialzato, posto verticalmente o anche più o meno proteso in avanti."

<sup>151</sup> Guzzo 1972 Classe B Tipo II; discussione sul lavoro di Guzzo da parte di K. Kilian in: *Germania* 53, 1975, 225.

<sup>152</sup> Teržan 1976.

<sup>153</sup> Gatti 1994-1995, 85-86 fig. 57 nr. 352 tipo 18.1.6. – Gatti 1993, 89-90 cat. nr. 8.104.

<sup>154</sup> In maniera analoga anche Ruggeri Giove / Baldelli 1982, 646 e Seidel 2006, 94.

E' notevole che a Bazzano compaia un solo esemplare di questa forma. Nonostante l'ampio raggio di diffusione, sembra che questa non abbia quasi toccato l'area aquilana. Sembra mancare soprattutto il contatto diretto con il Piceno, dove la forma caratteristica della staffa con bottone terminale compare anche in molti altri tipi di fibule.

Arco bifido in ferro con appendice in bronzo a forma di clessidra

Nelle tombe 7 Finesa (nr. 6) e 203 (nr. 8) giacevano frammenti appartenenti a fibule (in due pezzi?) o a spilloni (**fig. 73, 2**). Caratteristico è un arco bifido in ferro, sulla cui appendice ad asticella è stato inserito un elemento in bronzo fuso a forma di clessidra, ageminato con fili in ferro che girano intorno. Frammenti bifidi simili in ferro – ma senza appendice in bronzo a forma di clessidra – sono stati trovati a Fossa in tre tombe della prima metà del VII secolo a.C., appartenenti nelle tombe 18 e 36 ciascuno a una fibula ad arco bifido<sup>155</sup>. Su entrambe le porzioni in ferro biforcute dalla più antica tomba 61 (sconvolta), il punto sul quale nell'esemplare di Bazzano si trova l'appendice in bronzo a forma di clessidra è rivestito in osso<sup>156</sup>. Porzioni di arco bifido senza appendice a forma di clessidra sono noti anche su fibule serpeggianti in ferro della fase Fossa 1B, come ad esempio su una fibula dalla tomba 21 di Fossa<sup>157</sup>. Un ulteriore esemplare fortemente frammentario proviene da una tomba di Prezza (AQ), nella quale si sarebbero trovate anche due dischi-corazza della forma intermedia<sup>158</sup>. Nonostante questi confronti, non è per nulla chiaro finora come ci si debba immaginare l'aspetto delle fibule o degli spilloni con arco bifido da Bazzano.

Osservazioni sulla forma delle staffe dei gruppi III, IV e V (classi D-M)

Non c'è alcun dubbio che diverse forme di fibule venissero indossate contemporaneamente, come dimostra chiaramente la loro associazione all'interno delle sepolture di Bazzano. La robustezza e la forma dell'arco dipendono soprattutto dal tipo di abito e dal tessuto in cui questo era realizzato. Più la fibula è fragile e leggera, più, a maggior ragione, la stoffa doveva essere sottile. Le fibule robuste e massicce, al contrario, vanno considerate come fibbie per abiti più grossolani. Fibule piccole, delicate e leggere compaiono in maniera significativa prevalentemente nelle sepolture infantili di Bazzano.

Quale risultato essenziale delle ricerche tipologiche, cronologiche e di distribuzione, si può affermare come perlomeno la forma vera e propria delle fibule possa essere utilizzata per definire una cronologia più precisa. Sono anzi i dettagli, che non possiedono alcun significato funzionale, a fare chiarezza sulle tendenze di mode limitate nel tempo. Tra questi dettagli rientra la forma della staffa, che unisce tra loro molti tipi di fibule diversi (**fig. 74a-b**).

---

<sup>155</sup> Fossa, tombe 18 e 36 (Fossa II 2004, 18 nr. 12; 17 tav. 5.12; 20 nr. 8 tav. 7.8).

<sup>156</sup> Fossa, tomba 61 (Fossa II 2004, 35 nr. 9-10; 34 tav. 16.9-10).

<sup>157</sup> Fossa, tomba 21 (Fossa I 2001, 75-76 nr. 12 tav. 19.12).

<sup>158</sup> Ruggeri *et al.* 2009, 48, fig. 15, 13.

Staffe con terminazione a forma di bottone e di vaso sono predominanti nelle fibule di epoca orientalizzante e arcaica; una terminazione a riccio è caratteristica soprattutto delle fibule arcaiche di tutto il VI secolo a.C. e dell'inizio del V secolo a.C., mentre le terminazioni bifide e con biforcazione solo accennata sono verosimilmente creazioni limitate a livello regionale del VI e del primo V secolo a.C. Anche la terminazione ripiegata verso l'interno e nuovamente su sé stessa ("protome ornitomorfa rovesciata") è un buon indizio per una collocazione cronologica a partire dalla metà del VI secolo a.C. fino al principio del V secolo a.C.; allo stesso modo l'identica forma con parte centrale bifida.

In relazione all'origine e all'acquisizione di elementi configurati sulle fibule, bisogna segnalare per Bazzano soprattutto la staffa con terminazione a forma di protome ornitomorfa (Ffv c-c2). La staffa si sviluppa in una terminazione a "S" oscillante verso l'alto, indicata nella ricerca come "protome ornitomorfa". Questa forma della staffa appare a Bazzano nelle fibule a sanguisuga piccole con staffa lunga. In Abruzzo sembra assai rara<sup>159</sup>, mentre nel Piceno compare più spesso<sup>160</sup>.

Questa forma vistosa della staffa si incontra anche nelle grandi fibule in ferro da Grottazzolina della fase Piceno IV A, che comprendono spesso un grosso grano d'ambra sull'arco filiforme<sup>161</sup>.

La varietà della terminazione a forma di protome ornitomorfa che compare con l'aggiunta di un'appendice a forma di vaso (Ffv c2) è altrettanto rara. A Bazzano la posseggono solo quattro fibule a sanguisuga dalla tomba 705<sup>162</sup>. L'origine di questa forma e con essa, ugualmente, anche dell'idea dell'estremità della staffa a forma di protome ornitomorfa potrebbe risiedere in area etrusca: a Casale Marittimo, necropoli di Casa Nocera, tomba L, sono state trovate due piccole fibule a sanguisuga con terminazione a forma di protome ornitomorfa del VII secolo a.C., mentre da Chiusi provengono due fibule ad arco semplice in bronzo con staffa oblunga, accuratamente modellata a "S", e coronamento a forma di vaso, datate ancora al VII secolo a.C.<sup>163</sup> Nel caso di una fibula simile, proveniente da S. Severino Marche o da Fabriano, potrebbe trattarsi di un'importazione etrusca<sup>164</sup>. In Umbria, la forma della staffa semplice a "S" è attestata durante la fase III di Colfiorito di Foligno<sup>165</sup>, e anche dalla Campania provengono due esemplari<sup>166</sup>.

---

<sup>159</sup> Nella tomba di bambino 467 di Campovalano (inedita) sono state trovate tre fibule in bronzo con staffa terminante a protome ornitomorfa, che restano tuttavia un'eccezione anche in questa necropoli.

<sup>160</sup> Tolentino, tomba 1 (Lollini 1985, 334, fig. 12 B3 – con didascalia non corretta). Secondo la Lollini, questa forma di staffa compare a partire dalla fase Piceno III (Lollini 1976a, 129, tav. VI, nr. 7) fino alla fase IV B. Al museo di Offida si trovano altri due esemplari, privi tuttavia dell'indicazione di provenienza (d'Ercole 1977, tav. 34, B146. B149).

<sup>161</sup> Grottazzolina, tombe 19 e 21 (Annibaldi 1960, 370, fig. 6, nr. 7; 384, fig. 24, nr. 6-7; Lollini 1976b, fig. 12). Queste fibule rientrano secondo la Negroni Catacchio (2003, 465-467) alle fibule a sanguisuga con elemento unico in ambra.

<sup>162</sup> Per le fibule ad arco cfr. Sirolo, area Davanzali, tomba 435 (Lollini 1985, 330, fig. 7, nr. 6).

<sup>163</sup> Casale Marittimo, Casa Nocera, tomba L: Signori di Maremma 2010, 120-121, cat. nr. 2.28a-b (A. M. Esposito). – Chiusi: Milani 1899, col. 154, fig. 3.

<sup>164</sup> Lollini 1976a, 129, tav. VI, nr. 7.

<sup>165</sup> Bonomi Ponzì 1997, Tipo III A45 D – nel suo tipo sono tuttavia comprese in parte anche le fibule con terminazione a protome ornitomorfa rovesciata più tarde.

<sup>166</sup> Sala Consilina, tomba B31 (La Geniere 1968, 149, tav. 34, 14); Montecorvino Rovella (secondo La Geniere 1968, 149).

	D1	D2	E1	E2	F1	F2	F3	G1	G2	G3	H1	I1	I2	I3	K1	L1	M1
Ffv a	x	x				x	x	x									
Ffv b						x	x	x									
Ffv c						x		x									
Ffv c2						x											
Ffv d								x	x		x	x	(x)		x	x	x
Ffv e										x		x				x	
Ffv f								x				x					
Ffv g									x			x	x			x	
Ffv h													x				

**Fig. 74b** – Distribuzione delle varietà di staffa sulla base dei tipi di fibula attestati a Bazzano

Varietà delle staffe delle fibule dei gruppi III, IV e V o delle classi D-M da Bazzano:

Varietà a (Ffv a): terminazione a bottone

Varietà b (Ffv b): terminazione a vaso

Varietà c (Ffv c): terminazione a protome ornitomorfa

Varietà c2 (Ffv c2): terminazione a protome ornitomorfa con vaso

Varietà d (Ffv d): terminazione a riccio

Varietà e (Ffv e): terminazione a riccio bifido e varietà accennata

Varietà f (Ffv f): terminazione a vaso con riccio

Varietà g (Ffv g): terminazione a riccio e protome ornitomorfa

Varietà h (Ffv h): terminazione a riccio bifido e protome ornitomorfa bifida

Nel corso del VI secolo a.C. e nel V secolo a.C., la protome ornitomorfa eretta viene piegata all'interno verso la staffa, cosicché hanno origine le varietà più tarde della forma a protome ornitomorfa (Ffv g-h).

Gruppo VI – Fibule Certosa centro-italiche – Fibule ad arco angolato

Le fibule Certosa centro-italiche della seconda metà del VI secolo a.C. e della prima metà del V secolo a.C. sono solo lontanamente confrontabili con le fibule Certosa vere e proprie, come quelle da Bologna del V secolo a.C., che danno il nome all'intero gruppo<sup>167</sup>. Per questo motivo, P. Guzzo ha utilizzato per gli esemplari dall'Etruria la definizione più generica di "fibule ad arco angolato", poiché queste ultime si distinguono nettamente da quelle più recenti per via della mancanza del tipico

<sup>167</sup> Sulla tipologia e la diffusione delle fibule Certosa si vedano in generale: Primas 1967. – Teržan 1976. – Migliavacca 1987.

fermapieghe<sup>168</sup>. Nell'ampio e ormai basilare studio sulle fibule Certosa di B. Teržan, il gruppo di queste fibule viene definito in maniera relativamente ampia, ma alle fibule etrusche ad arco angolato della classe D di Guzzo non viene fatto esplicitamente riferimento come fibule Certosa, anche se, come sostiene la studiosa, esse potrebbero costituire un precedente tipologico delle fibule Certosa vere e proprie del V secolo a.C. Fibule molto simili vengono trattate come un gruppo a sé stante anche nello studio delle fibule dell'Italia settentrionale di P. von Eles Masi<sup>169</sup>. La definizione di fibule Certosa viene impiegata spesso nella ricerca italiana come sinonimo per le fibule ad arco angolato, benché queste non presentino a volte la sezione a "T" della staffa.

In questo lavoro si propone la definizione di "fibule Certosa centro-italiche", per distinguerle, da una parte, dalle fibule dell'Italia settentrionale e dei Balcani, e, dall'altra, per metterne in evidenza le zone di massima diffusione (Etruria, Piceno, Abruzzo, Umbria, Lazio, Emilia-Romagna meridionale) e la cronologia fondamentale (dalla seconda metà del VI secolo a.C. fino alla prima metà del V secolo a.C.)<sup>170</sup>.

Classe N – Fibule Certosa centro-italiche con molla su un lato e staffa relativamente lunga

Lo spettro tipologico a Bazzano e a Fossa è molto limitato, non da ultimo per via del numero ridotto di fibule Certosa centro-italiche deposte nei corredi<sup>171</sup>. Risulta in particolare evidente come la maggior parte delle somiglianze sussista con le fibule dalle necropoli picene, mentre i tipi etruschi, soprattutto le fibule da Orvieto della classe D IV di Guzzo, non vengono stranamente deposti nei corredi<sup>172</sup>. L'arco angolato compare però anche in alcuni tipi dell'Emilia-Romagna<sup>173</sup>. Le fibule decorate della classe N mostrano inoltre una variabilità tale nella decorazione e nella forma della staffa che porta quasi, in sede di classificazione tipologica, all'isolamento di singoli esemplari<sup>174</sup>.

---

<sup>168</sup> Guzzo 1972, classe D "fibule ad arco angolato, staffa piuttosto lunga con elemento separatore tra staffa e arco".

<sup>169</sup> von Eles Masi 1986, 209, cat. nr. 2119-2124, le definisce come "fibule con arco simmetrico e appendice rialzata".

<sup>170</sup> Per l'Italia non esiste finora alcuna classificazione unitaria delle fibule simili a quelle Certosa. Ciò è dovuto soprattutto alla molteplicità di attributi variabili, valutati in maniera distinta da chiunque se ne sia occupato. Il numero delle diverse forme e dei tipi che si celano realmente dietro queste singole fibule (ad es. indicate genericamente come fibule di tipo Certosa: von Eles Masi 1981, 372 sgg., tipi 15-29), potrebbe essere chiarito per mezzo di uno studio generale che, per via del numero ridotto delle fibule Certosa centro-italiche di Bazzano, non può essere intrapreso nell'ambito di questo lavoro. Ricerche future dovranno chiarire fino a che punto le fibule ad arco simmetrico e bottone rialzato della staffa (von Eles Masi 1986, 209) appartengano a questo gruppo o illustrino uno sviluppo cronologico parallelo o leggermente anteriore.

<sup>171</sup> Cfr. al contrario, in proposito, le numerose classi e i tipi di Guzzo (Guzzo 1972, classe D, D1, D2, D3, D4, D5).

<sup>172</sup> La mancanza di questo tipo di fibule a Bazzano stupisce soprattutto sullo sfondo dei chiari legami tra Orvieto e la Conca Aquilana (ad es. l'adattamento delle forme ceramiche e l'importazione di vasellame in bronzo). Cfr. le fibule da Orvieto, necropoli di Crocefisso del Tufo, tomba scavata dal 1 al 7 febbraio 1897 (Feruglio 1989, 62, cat. nr. 1.29) e Orvieto, necropoli di Cannicella, scavi 1977, tomba 3 (S. Stopponi in: Bonamici / Stopponi / Tamburini 1994, 196, nr. 9, fig. 52 e con ulteriori confronti a Orvieto).

<sup>173</sup> von Eles Masi 1981, 372-373, tipi 17-18. 20-21. 25.

<sup>174</sup> Ciò riguarda l'intero gruppo delle fibule Certosa. In tal senso, per le fibule Certosa dell'Italia settentrionale vengono elencati da Migliavacca 16 diversi attributi, definiti da categorie morfologiche, decorative e dimensionali (Migliavacca 1987, 23 sgg.).

Tipo 1 – Fibule Certosa centro-italiche semplici, non decorate, con arco sottile di forma variabile da bastoncello a lente; staffa con sezione a “C”

In questo tipo di fibula Certosa centro-italica o ad arco angolato, la staffa presenta ancora chiaramente una sezione a “C”, mentre la piccola costolatura centrale tipica di altre forme, che separa l’arco dalla staffa, è spesso mancante. Il tipo compare al più tardi nella prima metà del VI secolo a.C. in Etruria ed è attestato in Italia centrale, insieme ad altri tipi, fino al principio del V secolo a.C. o poco oltre, benché dal Piceno la maggior parte degli esemplari sia nota da corredi tombali.

Nelle versioni più recenti, prive però ancora della sezione a “T” della staffa (ad es. Tolentino, Benadducci, tomba 2), la lamina dell’arco si allarga in maniera relativamente marcata al centro, così come nelle fibule con falsa costruzione a balestra. Significativamente, a Bazzano mancano le fibule Certosa centro-italiche con sezione della staffa a “c” o a “J” e lamina dell’arco nastriforme, che rappresentano le forme tipologiche di passaggio dal tipo N1 al tipo N2<sup>175</sup>.

*(n.d.t. – per la lista dei materiali si rimanda al testo in lingua originale, alle pp. 274-277)*

Tipo 2 - Fibule Certosa con ampio arco nastriforme e piccola costolatura centrale a rilievo fino all’ampia staffa; staffa con sezione a “T” (fibule Certosa con arco a nastro)

A Bazzano sono note da tre tombe (tombe 23 Finesa.3, 920.1-2, 1041.3) solo quattro fibule in bronzo del tipo N2, che può essere suddiviso in ulteriori varietà.

Il tipo fu identificato già da R. Peroni, che, accanto alla sezione piano-convessa dell’arco di forma triangolare (nastriforme), sottolineò in particolare come elemento distintivo la risega plastica e la costolatura divisoria sulla staffa<sup>176</sup>. Nelle Marche, il tipo e le sue derivazioni sono datati nella fase Piceno IV B (520-470 a.C.). La sua diffusione sembra in effetti limitarsi all’Italia centrale, inclusa la Romagna, come hanno già accennato gli studi di P. G. Guzzo e B. Teržan<sup>177</sup>. La realizzazione tipologicamente più antica con sezione della staffa a “c” o a “J”, quale si incontra al di là dell’area centro-italica anche in Italia meridionale (Daunia)<sup>178</sup>, non è rappresentata a Bazzano, il che fa pensare a un’importazione dei pochi esemplari del tipo N2<sup>179</sup>. A causa delle molte fibule del tipo pubblicate

---

<sup>175</sup> Cfr. in proposito la **nota 701**. (n.d.t. numero della nota in questa traduzione: 179).

<sup>176</sup> Peroni 1973, 70, 60, fig. 21, nr. 11 (indicato come “minuscolo dente sulla faccia dorsale della staffa”).

<sup>177</sup> Guzzo 1972. – Teržan 1976: tipo IV (prima metà del V secolo a sud del Po). In Romagna: von Eles Masi 1981, 375, tipo 33. I tipi collegati a nord differiscono nella forma (Saltini 1992, 147, tipo 2 e 4).

<sup>178</sup> Ad es. Ortona, tomba 67 (Iker 1984, 268, fig. 149, nr. 6); Lavello, tomba 275 II/16 (Forentum I 1988, 258, tipo 10 con ulteriore bibliografia; tav. 47, nr. 2); Minervino Murge, Puglia (BA), tomba MS. 6, datazione metà del V secolo a.C. (Lo Porto 1999, 88, nr. 9, fig. 15, 9, tav. 10c, nr. 9).

<sup>179</sup> La forma intermedia tra i tipi N1 e N2 di Bazzano corrisponde alle fibule Guzzo D1, tipo I-II (Guzzo 1972, 42, 114 sgg., tav. IX). Queste fibule con sezione della staffa a “c” o a “j” e arco nastriforme sono note in Etruria (Guzzo 1972, 42), nel Piceno (Montegiorgio: Seidel 2006, 102-104, tav. 33.7; tav. 45.6, 8.14-15) e in Umbria (Colfiorito di Foligno: Bonomi Ponzì 1997, 112, tipo III 46, tav. 22), ma compaiono anche in Romagna (von Eles Masi 1981, 373, tipo 20 e 25). L’esemplare più antico proviene da Tolfa ed è stato datato da Guzzo (1972, 42,

spesso solo in maniera insufficiente, le liste dei materiali qui presentate si limitano solo alle varietà attestate a Bazzano<sup>180</sup>.

Varietà a – con cerchielli (o occhi di dado) incisi sulla staffa o sull'arco uniforme a nastro

La varietà, diffusa soprattutto nelle Marche e in Emilia-Romagna, presenta non solo un'ampia variabilità nel numero e nella posizione dei cerchielli impressi, ma è altresì caratterizzata da diverse varietà della staffa<sup>181</sup>, delle quali solo il coronamento con tre o due denti compare a Bazzano (l'esemplare della varietà b, al contrario, ha un bottone terminale obliquo). In questo caso il coronamento dentato della staffa è generalmente molto raro in confronto al bottone terminale (o "Stempelknopf")<sup>182</sup>. Inoltre, su alcuni esemplari si può osservare un'evidente strozzatura dell'arco e una conseguente espansione della staffa nella zona di transizione decorata a rilievo<sup>183</sup>. La decorazione a occhi di dado sulla staffa o sull'arco è un motivo generalmente apprezzato, non limitato agli esemplari centro-italici, ma che si incontra anche su molti tipi diversi di fibule della stessa epoca<sup>184</sup>. In generale, la varietà delle fibule Certosa centro-italiche con decorazione a cerchielli si data nella prima metà del V secolo a.C., probabilmente con una concentrazione nel secondo quarto del medesimo secolo. Gli esemplari più antichi sembrano tuttavia appartenere ancora all'ultimo quarto del VI secolo a.C. (cfr. nella lista dei reperti Grottazzolina, tomba 3).

*(n.d.t. – per la lista dei materiali si rimanda al testo in lingua originale, alle pp. 278-280)*

---

nr. 4) nella prima metà del VI secolo a.C. La maggior parte delle fibule rientra tuttavia nella seconda metà del VI secolo a.C. e al principio del V secolo a.C. I contesti tombali di recente editi delle tombe 21 e K 306 dei vecchi scavi della necropoli di Crocefisso del Tufo a Orvieto (Bruschetti 2012, 127, nr. 52, tav. 65g; 162, nr. 10, tav. 91a) confermano questa cronologia.

<sup>180</sup> Fibule Certosa centro-italiche del tipo N2 semplice provengono ad esempio da: 1. Alfedena (Mariani 1901a, col. 312 fig. 53, nr. 1201). – 2. Borgorose, Tumulo di Corvaro, quadrato A15 (Alvino 2004a, 71, nr. 24). – 3. Vasto, zona D, tomba 5 (scavi 1911-1914) (Staffa 2000, 562, fig. 10c). – 4. Acquaviva Picena (AP), Colle dell'Abbadetta, versante NO, scavi 1979, ritrovamento da abitato: strato VII del settore N1 (Baldelli 1995, 62, nota 49; 59 fig. 3 nr. 2). – 5. Recanati, da scavo, E. Percossi Serenelli (1980a, 572) cita quasi tutte le varietà di fibule Certosa centro-italiche: "prevalgono nettamente le fibule di bronzo del tipo Certosa, e le sue varietà ad arco angolare laminato decorato, come la staffa desinente a crestina, da motivi di occhi di dado incisi e ad arco ribassato verso la staffa desinente in bottone". – 6. Montericcio, tomba 9 (von Eles Masi 1981, 375, tipo 33). – 7. S. Martino in Gattara, tombe 8, 15 (von Eles Masi 1981, 375, tipo 33). – Provenienza sconosciuta: Ripatransone, Museo Archeologico; coronamento della staffa a tre o due denti (Percossi Serenelli 1989, 87 sgg., tipo 28).

<sup>181</sup> Allo stesso modo già Lollini 1985, 333, nota 39 con luoghi di rinvenimento.

<sup>182</sup> Queste varietà di staffa sono attestate nel Piceno anche sulle fibule Certosa centro-italiche non decorate (ad es. Percossi Serenelli 1989, 87 sgg., tipo 28, varietà a-b). Fibule certosa nastriformi con staffa a "T" e due denti sono note anche in Romagna (von Eles Masi 1981, 375, tipo 33).

<sup>183</sup> Questo dettaglio morfologico caratterizza la differenza tra la classe D1 e la classe D2 secondo Guzzo (Guzzo 1972, tav. X-XI). Sulle poche fibule Certosa da Bazzano e Fossa, la strozzatura è appena accennata o non è presente, affiancandole così alla maggior parte delle fibule Certosa del Piceno.

<sup>184</sup> Ad es. Guzzo 1972, tav. X, classe D1, tipo VI-VII. – Teržan 1976, fig. 1a-b; fig. 2b-c. e-g; fig. 11.2 (Most na Soči); fig. 11.5 (Este); fig. 12.2 (Most na Soči); fig. 12.6 (Este); fig. 19.2-3 (Magdalenska gora); fig. 23.1-2,4 (Este); fig. 23.6-7 (Most na Soči); fig. 46.1 (Vražiči); cfr. anche Primas 1967. Anche le fibule dal nord Italia con arco simmetrico e staffa con sezione a "T" e bottone simili alle fibule Certosa centro-italiche presentano decorazioni a occhi di dado incisi (von Eles Masi 1986, 209 nr. 2119-2124).

Varietà b – con linee a zig-zag sulla staffa

Le fibula della varietà b del tipo N2 dalla tomba 1041 di Bazzano possiede un bottone obliquo all'estremità della staffa. Pur presentando anche tre occhi di dado incisi sulla faccia superiore dell'arco, essa è caratterizzata da una linea a zig-zag incisa che ricopre tutta la porzione anteriore dell'arco e la staffa. Finora sono stati trovati solo due esemplari confrontabili, che tuttavia si differenziano tra loro nei dettagli. Solo l'esemplare da Bazzano possiede anche i tre cerchi sulla porzione posteriore dell'arco, mentre la fibula da Colfiorito è priva di decorazione sull'arco e quella di Belmonte Piceno, al contrario, mostra un motivo a croce di Sant'Andrea alla base dell'arco. La decorazione a tremolo è però nota anche su altri tipi della famiglia delle fibule Certosa<sup>185</sup>.

*(n.d.t. – per la lista dei materiali si rimanda al testo in lingua originale, alla p. 280)*

Classe O – Fibule Certosa centro-italiche con molla bilaterale a finta balestra

Nell'area aquilana e nel territorio degli Equi si intensificano i ritrovamenti di fibule Certosa centro-italiche con costruzione della molla a balestra. Quest'ultima è composta da tre parti distinte e, al contrario delle fibule in un unico elemento, viene definita "falsa molla" o "molla a finta balestra"<sup>186</sup>. Il corpo della fibula e la molla sono realizzati separatamente e uniti tra loro tramite un piccolo perno di metallo, inserito di traverso nella molla in un foro all'estremità inferiore dell'arco. Nel suo raggruppamento delle forme di fibule, A. De Luigi elenca soprattutto gli esemplari da Borgorose e i pezzi piceni noti<sup>187</sup>, ipotizzandone un'origine in area picena durante la fase Piceno IV B, ispirata da fibule tardo-hallstattiane con la medesima costruzione della molla<sup>188</sup>. A partire dalle fibule di Fossa, E. Benelli ha indagato in maniera più precisa l'area di distribuzione delle fibule Certosa con costruzione a finta balestra in rapporto a quelle con costruzione a balestra vera e propria<sup>189</sup>, osservando come

---

<sup>185</sup> von Eles Masi 1981, 373. 375, tipo 25.33.

<sup>186</sup> Già definite in tal modo da Guzzo (Guzzo 1972, 136 sgg. – fibule a falsa molla, classe FM).

<sup>187</sup> De Luigi 2006.

<sup>188</sup> Egli individua nelle "Paukenfibeln" con costruzione a finta balestra del tipo d3 della classificazione delle fibule della Heuneburg di G. Mansfeld il prototipo delle fibule Certosa tripartite in Italia (De Luigi 2006, 115). Un'evidenza indiretta dell'influsso di alcune fibule tardo-hallstattiane sulla moda delle fibule picene è fornita dall'associazione di fibule tardo-hallstattiane con vera costruzione a balestra insieme a fibule Certosa all'interno di alcune tombe picene e dell'Italia settentrionale. Va tuttavia osservato che anche in Etruria compaiono fibule Certosa con vera costruzione a balestra (in realtà solo nel IV secolo a.C.), che Guzzo ha ricondotto all'influsso celtico sulla produzione di fibule bolognese (Guzzo 1972, 133 sgg., tav. XVIII-XIX, classe δ). Sul tipo e la tecnica della molla a finta balestra in area hallstattiana cfr. G. Mansfeld, Die Fibeln der Heuneburg (1973), 16, fig. 8, tipo Z (3) a finta balestra.

<sup>189</sup> Classe δ, tipo I secondo Guzzo 1972, 60-61, 133-135, tav. XVIII-XIX.



entrambe le classi siano meno frequenti nel Piceno che nel Lazio meridionale<sup>190</sup>. Manca ancora, tuttavia, uno studio dettagliato di entrambe queste classi di fibule, che dovrebbe chiarirne soprattutto i reciproci rapporti cronologici.

Anche se la costruzione a balestra è attestata solo sulle fibule tardo-hallstattiane e, in parte, anche sulle fibule Certosa<sup>191</sup>, non si conosce alcuna fibula Certosa con costruzione a finta balestra dall'area dell'Italia settentrionale e della Slovenia che somigli alla forma abruzzese/laziale/sud-picena. La loro caratteristica corta molla e il corpo molto sottile e ondulato distinguono chiaramente queste ultime dalle tradizionali fibule Certosa con costruzione a finta balestra<sup>192</sup>.

Tipo 1 – Fibule Certosa centro-italiche con molla bilaterale a finta balestra, arco nastriforme, staffa relativamente lunga con sezione a “c” o a “j”

Fibule di questo tipo sono attestate in cinque sepolture di Bazzano, tutte in bronzo. Negli esemplari ben conservati la terminazione della staffa consiste in un bottone obliquo. Alcune fibule possiedono un arco molto sottile, quasi a bastoncino, che giustifica l'introduzione di una varietà specifica (var. a). Per la cronologia del tipo O1 a Bazzano è molto indicativa l'associazione con una fibula in ferro a tripla ondulazione (tipo L1) nella tomba 1581 (**tav. 437 A**), con due fibule in ferro a doppia ondulazione recenti (tipo I2 in ferro) nella tomba 1518 (**tav. 425 A**) e con una fibula ad arco semplice con ingrossamento (tipo G2, var. a) all'interno della tomba 23 Finesa (**tav. 18 A**).

*(n.d.t. – per la lista dei materiali si rimanda al testo in lingua originale, alla p. 282)*

Tipo 2 – Fibula Certosa con molla bilaterale a finta balestra; l'arco arriva fino al bottone di chiusura della staffa, molto corta e con i bordi rifiniti

L'unica fibula del tipo O2 da Bazzano è stata trovata nella tomba 1518 (nr. 2), insieme ad altre tre fibule Certosa centro-italiche del tipo O1. La forma molto corta e rifinita della staffa si osserva già su alcuni esemplari delle fibule Certosa centro-italiche con molla su un lato (classe N), associate però perlopiù ad altri tipi di fibule Certosa, cosicché non è possibile ipotizzare una differenza cronologica sensibile<sup>193</sup>. Finora si conoscono solo pochi confronti per il tipo O2.

*(n.d.t. – per la lista dei materiali si rimanda al testo in lingua originale, alla p. 283)*

---

<sup>190</sup> Benelli 2008a, 103, con le indicazioni alla nota 72: solo due fibule dal Piceno, altre da Borgorose, Frosinone, Anagni, Satricum e Aleria (Corsica). Va aggiunta una fibula da Satricum, raffigurata in Gnade 1992, fig. XXXII, nr. 59.8).

<sup>191</sup> In generale, con interpretazione: De Luigi 2006, 115-118.

<sup>192</sup> Cfr. ad es. gli esemplari dalla Slovenia (Bergonzi 1981a, 42, con fig. 4,6-11).

<sup>193</sup> Ad es. a Muccia, tomba 2 (Muccia 2003, 28, tomba 2, nr. 4); Sirolo, area Davanzali-Circolo, tomba VIII (Lollini 1985, 335, fig. 13B, nr. 3. 5, con didascalia errata).

## Risultati dello studio dei tipi di fibule in area aquilana

Tipica dell'area aquilana durante l'epoca arcaica è la produzione di fibule in ferro, caratterizzata soprattutto dalle fibule ad arco rialzato e da quelle ad arco a doppia e tripla ondulazione a Bazzano e Fossa.

Uno dei risultati più sorprendenti di questo studio sulle fibule è la prova della totale mancanza di tipi di fibule caratteristici del Piceno. Neppure un esemplare delle fibule – altrimenti ampiamente diffuse – di tipo "Grottazzolina" e S. Ginesio, e solo un singolo frammento forse appartenente a una fibula "pre-Certosa" sono venuti alla luce nelle necropoli di Bazzano e di Fossa. Questa situazione sembra cambiare solo con la comparsa in epoca tardo-arcaica delle fibule Certosa centro-italiche, fra le quali alcune varietà attestate anche a Bazzano fanno ipotizzare una produzione picena<sup>194</sup>. Considerazioni analoghe si possono esprimere anche riguardo alla presenza di forme di fibule tipiche dell'Abruzzo meridionale in area aquilana. A Bazzano il tipo con arco rettangolare compare solo in una sepoltura femminile. Non c'è tuttavia traccia, né a Bazzano, né a Fossa, della classe delle fibule caratteristiche della zona, le fibule a bozze.

Apparentemente, a Bazzano e a Fossa vengono recepite con più frequenza fibule dal solo comparto abruzzese occidentale, talora convertite anche in ferro. Così, nel corso della seconda metà del VI secolo a.C. e nella prima metà del V secolo a.C. si introducono nel costume locale fibule in bronzo realizzate verosimilmente nel territorio vestino orientale (*Vestini Transmontani*). Le produzioni caratteristiche sono le fibule con arco a doppia ondulazione in bronzo del tipo Loreto Aprutino-Caporciano (tipo I1) e le piccole fibule ad arco semplice in bronzo, spesso decorate con croci di Sant'Andrea incise o scanalature plastiche sull'arco e, talvolta, anche sulla staffa. Insieme ai bottoni a mo' di fermapièghe alla base dell'arco e alla staffa a riccio bifido (Ffv e, h), vengono trasferiti anche nelle fibule in ferro due loro elementi morfologici essenziali.

Attraverso la moda differente delle fibule, la popolazione dalla Conca Aquilana fino almeno a Capestrano si distingue dai raggruppamenti individuabili su base archeologica che confinano a nord e a sud. Risulta dunque chiaro come questi gruppi siano assolutamente distinguibili anche sulla base del loro costume.

---

<sup>194</sup> A causa dello stato della ricerca, non è possibile affermare fino a che punto per i tipi e le varietà delle fibule Certosa centro-italiche si tratti di importazioni dal Piceno o di fibule diffuse in generale in area centro-italica.